

537^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1957

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi	Pag. 22207	Interrogazioni:	
Disegni di legge:		Seguito dello svolgimento:	
Annuncio di presentazione	22207	BOLOGNESI	Pag. 22208
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	22207	FERRETTI	22229
Per la discussione del disegno di legge n. 2026:		GAVINA	22232
PRESIDENTE	22222	MERLIN Angelina	22215
AMIGONI	22222	MERLIN Umberto	22222
CORBELLINI	22222	PASTORE Ottavio	22212
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	22221	RODA	22220
Presentazione e approvazione di procedura d'ur-		SERENI	22232
genza per il disegno di legge n. 2029	22219	SIBILLE	22226
Trasmissione	22207	TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	22208
		Per la morte dell'onorevole Giuseppe Fusco:	
		PRESIDENTE	22208
		BATTAGLIA	22207
		TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	22208

Presidenza del Vice Presidente MOLE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 1° giugno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Marina per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori Raffener e Braitenberg:

« Modifica della legge 15 marzo 1956, n. 210, sull'adeguamento dei canoni di linee telefoniche ad uso privato e del canone per le linee telefoniche colleganti elettrodotti diversi tra loro interconnessi » (2027).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali del giugno 1957 in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Delta Padano » (2026), previo parere della 5^a Commissione.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Integrazione di fondi per l'applicazione delle provvidenze a favore delle imprese danneggiate a causa di pubbliche calamità » (2028).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Fusco.

BATTAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, permettete che io ricordi in quest'Aula la figura dell'onorevole senatore Giuseppe Fusco, recentemente scomparso, figura che resta incancellabile dalla scena politica della nostra Patria. Molto vi sarebbe da dire di lui, ma, sintetizzando, mi limito a ricordarlo profondo cultore di diritto, avvocato insigne, liberale democratico convinto. Dal 1921 al 1924 fu consigliere comunale e assessore a Santa Maria Capua Vetere e fu eletto deputato nella ventisettesima legislatura in sostituzione di Giovanni

Amendola. Fu designato consultore nazionale nel 1947. Eletto deputato alla Costituente, si ricordano di lui vari e vibranti interventi parlamentari. Fu senatore di diritto nella prima legislatura del Senato della Repubblica, nomina questa dovuta alla sua grande umiltà, alle sue particolari benemeritenze e al riconoscimento del suo alto spirito di sacrificio e italianità: doti queste che gli fecero respingere ogni e qualsiasi pressione diretta a mutare i suoi ideali politici. Giuseppe Fusco resta per noi un esempio luminoso da ricordare e onorare. Vada a lui il nostro commosso ricordo e alla famiglia il più vivo cordoglio.

Noi liberali specialmente attingeremo dalla sua memoria i suggerimenti migliori, consci del contenuto spirituale dei magnifici versi del Foscolo: « A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti ».

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio e di commemorazione che sono state qui pronunziate in memoria del compianto senatore Fusco.

PRESIDENTE. Mi unisco alla commemorazione del senatore Fusco, che fu avvocato valoroso e uomo politico combattente per la libertà. Soprattutto fu uomo di fede. Basterà questo episodio ad illuminare la sua figura. Quando rimase vuoto il banco di Giovanni Amendola, egli non volle occuparlo perchè quel banco doveva rimaner vuoto a monito di tutti gli italiani. La Presidenza esprimerà le condoglianze del Senato alla città e alla famiglia dello scomparso.

Seguito dello svolgimento delle interrogazioni sui danni causati dal maltempo nell'Italia settentrionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interrogazioni sui danni causati dal maltempo nell'Italia settentrionale.

Avverto che anche il senatore Gavina ha presentato una interrogazione su questo argomento. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se e quali provvedimenti a carattere d'urgenza sono stati presi per venire incontro alle necessità impellenti di ripresa e di attività economica inderogabile quale conseguenza dei danni causati alle case di abitazione ed edifici pubblici del comune di Robecco Pavese e nella frazione Vallescuropasso in provincia di Pavia, a seguito della tromba di aria scatenatasi in dette località il 16 corrente » (1163).

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per l'interrogazione del senatore Gavina mi richiamo alle comunicazioni che ebbi a fare ieri pomeriggio al Senato. In ogni modo dopo gli interventi degli onorevoli interroganti potrò dare altre notizie e chiarimenti.

PRESIDENTE. Passiamo allora alle repliche degli onorevoli interroganti.

Il senatore Bolognesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESI. Mi ero lusingato, signor Presidente, che almeno questa volta il Governo o chi per esso nel rispondere all'interrogazione da me e dal collega Ravagnan presentata, riferentesi al sinistro doloroso che ha nuovamente colpito il nostro Polesine, ci avrebbe dato una risposta diversa da quelle che abbiamo ricevuto molte e molte altre volte sia dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici dei vari Governi precedenti, sia dal Ministro dell'agricoltura e dallo stesso Presidente del Consiglio.

E con tristezza e, dirò, con amarezza, che debbo rilevare dalle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro Togni, per quanto si riferisce al nostro Polesine, eccetto la parte, sulla quale concordo, dei provvedimenti finalmente presentati che non sono però tutto quello che

si deve fare, ma che comunque sono almeno un primo passo, non sono soddisfacenti. . . .

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Cosa si dovrebbe fare ancora? (*Commenti dalla sinistra*).

BOLOGNESI. Onorevole Ministro, non posso non criticare e protestare vivamente a nome mio personale e a nome delle popolazioni alluvionate per le parole che ella ha usato nei riguardi dei lavoratori, parole gravi dette da un Ministro, accuse che io definisco infondate, o per lo meno il Ministro si è lasciato trasportare da informazioni che non sono affatto esatte. Noi polesani siamo un po' abituati a sentire simili dichiarazioni da parte dei rappresentanti di questo Governo come dei Governi precedenti. Posso anche investirmi della parte che deve fare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici che ha assunto il Dicastero pochi giorni fa; io mi rendo conto di questo, però, onorevole Ministro, io credo che dal banco del Governo sia facile trinciare giudizi ed emettere sentenze, ma direi che, prima di trinciare giudizi e di emettere sentenze nei riguardi delle popolazioni, bisogna andare a fondo nelle cose, studiarne le cause. Quanti anni sono che noi nel Polesine ci battiamo attraverso interpellanze ed interrogazioni, attraverso convegni? Quante volte i tecnici hanno denunciato lo stato precario delle difese di tutta la linea del Po a cominciare da Melara fino al mare? Prima di emettere quelle sentenze e di fare quelle accuse, onorevole Ministro, non si è ella posto una domanda semplice? Pensavo che il tono della sua risposta questa volta fosse autocritico, perchè critiche vivaci sono state fatte dalla stampa in questi giorni, e non dalla stampa di colore nostro, ma credo che lei abbia letto altri giornali a cominciare dal « Gazzettino », dal « Resto del Carlino », da « La Stampa », dal « Corriere della Sera », da tanti altri quotidiani, che non hanno avuto questa volta peli sulla lingua, ed hanno detto chiaro e tondo a chi risale la responsabilità se una volta ancora il nostro Delta Padano viene colpito da un così vasto disastro, per cui stamane si legge che neppure la seconda linea di difesa riuscirà a tenere, e tutta l'isola di Ariano sarà allagata.

Che cosa hanno fatto i Governi dall'indomani del novembre 1951? Perchè gli argini a sinistra del Po non sono stati rialzati, mentre sulla destra, dove non corrono i pericoli che corriamo noi del Delta, tutti gli argini sono stati rialzati?

Nella nostra interrogazione noi abbiamo chiesto « quali provvedimenti il Governo intenda prendere per accertare le responsabilità di ogni genere, in alto e in basso, di un'azione che è stata evidentemente per lo meno insufficiente come è dimostrato dal rinnovarsi delle alluvioni nel Polesine ». Non per bocca mia, che non sono un tecnico, ma per bocca dei competenti anche la rotta del Po di Goro poteva essere evitata, sia se fossero stati rialzati gli argini, sia se i Governi precedenti, e specialmente l'ultimo Governo, avessero dato ascolto alle nostre richieste di fornire al Genio civile di Rovigo o magari ai magazzini dei Consorzi di bonifica gli attrezzi per essere pronti ai primi interventi: i sacchi, le carriole, mettendo i tecnici nella possibilità di far fronte al primo intervento almeno con mezzi rudimentali. Ella sa che, quando il Po di Goro ruppe, i tecnici del Genio civile non disponevano di nulla, neppure di un quantitativo di sacchi sufficiente per turare la falla. Cosa potevano fare i lavoratori? Portare la terra con le mani? Farsi passare di mano in mano una zolla alla volta?

I Governi precedenti non hanno quindi fatto nulla o quasi nulla. D'altra parte, onorevole Ministro, non si tratta di critiche soltanto nostre. Un collega del suo partito scrive: « La rotta di Ca' Vendramin si è purtroppo verificata. Tutti i campanelli d'allarme ripetutamente suonati negli ultimi anni, gli appelli disperati dei tecnici, degli Enti, della provincia sono rimasti lettera morta. Non si può negare evidentemente che qualcosa sia stato fatto, ma saltuariamente ed inorganicamente, per lo più in forma di tamponamento provvisorio di tratti arginali pericolanti, con il risultato di rinforzare una parte ed esporre un'altra. Basti pensare che soltanto per un miracolo non si è avuta la rotta da parte del cosiddetto « Bar Americano » le cui conseguenze sarebbero state disastrose ». Potrei leggere altri brani di stampa di questi giorni, i quali hanno precisato le responsabilità. Io non oso dire che la responsabilità è sua, onorevole Ministro, ma lei deve riconoscere che veramen-

te responsabilità ve ne sono. Come sono stati spesi, abbiamo chiesto più volte, i 150 miliardi del prestito di solidarietà nazionale raccolti per l'alluvione del 1951? Penso che se quella somma fosse stata investita, almeno per la metà, nel Polesine, non ci troveremmo oggi in queste condizioni, come il 30 novembre scorso, come il 16 aprile: si tratta di migliaia di milioni andati per aria.

Ricordo che, mentre si discuteva la legge Colombo e si parlava dei 20 miliardi e 500 milioni per la bonifica delle valli, io dicevo: venga pure questo stanziamento ma contemporaneamente pensiamo a difendere le terre che i lavoratori ed i tecnici hanno strappato al mare, altrimenti è lavoro inutile riscattare altre terre, se si dimentica la difesa di quelle che abbiamo già riscattato.

Esistono quindi responsabilità chiare, e non della popolazione. Anche per quanto riguarda la raccolta del grano, onorevole Ministro, non si può gettare la responsabilità sui lavoratori. Ci sono stati 40 giorni di sciopero e, proprio nell'Isola di Ariano, un gruppo numeroso di agricoltori non ha voluto firmare, come hanno fatto gli altri nel resto della provincia. Due giorni prima della rotta i lavoratori si sono presentati in quelle aziende che per 40 giorni sono state sotto la tutela della forza pubblica perchè vi lavoravano i cosiddetti operai liberi, i crumiri; si sono presentati ed hanno detto: signori, abbiamo scioperato, non avete firmato, ma adesso qui c'è il grano da raccogliere; badate che il Po romperà (i nostri lavoratori polesani hanno fiuto, sanno cosa farà questo grande fiume). Quando andavamo a fare dimostrazioni sugli argini veniva la celere a picchiarci, a rompere le biciclette, a strapparci gli attrezzi di lavoro, a metterci in galera; ebbene, adesso c'è il raccolto da salvare, salviamolo.

Onorevole Ministro, gli agrari, come avevano resistito durante i 40 giorni, hanno resistito anche allora: sì, hanno detto, tagliate pure il grano, basta che firmiate non al 29 ma al 22 per cento, basta cioè che accettiate quella diminuzione di 7 punti, che è stata il motivo fondamentale dello sciopero. E lei sa che la rottura delle trattative la si deve proprio alla tracotanza ed alla cocciutaggine degli agrari che non hanno voluto accettare nemmeno le buone

parole del Ministro del lavoro, onorevole Gui!

D'altra parte, onorevole Ministro, quando è impossibile fermare l'acqua, che in poche ore poteva inondare tutta l'Isola di Ariano, che è una specie di catino, è evidente che bisogna preoccuparsi anzitutto di salvare i propri bambini, di salvare quanto è possibile delle proprie masserizie e salire sugli argini più alti. In quei momenti è difficile dire al lavoratore: non preoccuparti della tua famiglia e cerca di andare a tamponare le falle.

Vi sono quindi delle responsabilità e vi è nelle nostre popolazioni uno stato d'animo dovuto alle esperienze dolorose che esse hanno fatto durante questi anni, esperienze che ci dicono che le popolazioni hanno ragione e sanno cogliere nel segno quando indicano i lavori che debbono farsi per la tutela della loro vita, dei loro territori, per la tutela della produzione che è necessaria ad essi ed anche al nostro Paese. Quindi debbo ancora una volta protestare a nome mio personale e delle popolazioni per le parole che ella ha pronunciato e per il giudizio che ha espresso in riferimento al cosiddetto rifiuto dei lavoratori di prestare la loro opera al tamponamento e alla raccolta dei prodotti. Si informi bene, onorevole Ministro, e vedrà che le cose non stanno così.

Ho detto che sono, in linea di massima, d'accordo con il progetto di legge da lei presentato ma debbo anche aggiungere che 4 miliardi e mezzo sono lungi dal rappresentare la soluzione del problema, 4 miliardi e mezzo indubbiamente saranno sì e no sufficienti a rialzare i 150 chilometri degli argini del Po e dei suoi vari rami. Inoltre considero che anche questo è un lavoro di primo intervento, poichè ritengo che bisogna andare alla base del problema, bisogna sistemare tutto il Delta padano. Dopo che si saranno rialzati gli argini bisogna pur chiudere qualche ramo del Po, bisogna dragare, perchè l'acqua defluisca più facilmente al mare, bisogna in sostanza eseguire il piano che già esiste presso il Ministero dei lavori pubblici, altrimenti noi ci troveremmo ad aver speso miliardi e miliardi senza aver risolto il grave problema della sistemazione organica e razionale del Delta polesano.

Vogliamo salvare questo Delta padano, vogliamo veramente salvare questa terra ferace

che i lavoratori hanno riscattato con sudore e sacrifici? Se vogliamo salvare questo nostro Delta padano bisogna che la politica del Governo cambi, bisogna che il Ministro dei lavori pubblici si renda interprete e si batta presso il Consiglio dei ministri e presso il Presidente del Consiglio perchè finalmente ai 4 miliardi e mezzo faccia seguito una legge speciale che ponga il Delta padano e le sue popolazioni in una situazione di sicurezza e di garanzia e non siano ogni anno indotti per forza a trasmettere e a lasciare le loro terre.

Il problema dell'assistenza. L'altra mattina ho fatto un giro, sono andato ad Adria, a Contarina, a Donada, a Loreo, non ho fatto in tempo ad andare fino a Rosolina. Come vanno le cose? C'è un pò di confusione, è indubbio che vi sia la confusione quando si tratta di smaltire oltre 20.000 profughi, forse diverranno 30 o 35.000 domani o dopodomani. Siamo in un periodo di calura e le malattie possono facilmente scoppiare, dato che gli alluvionati debbono dormire in cameroni tutti insieme, uomini, donne e bambini; le brande sono una attaccata all'altra, mancano i materassi, vi sono appena le fodere, ma non vi è lana, paglia, crine. Vi sono paralitici, poliomielitici, vi sono bambini di 1, 2, 3, 5 anni e sono qualche migliaio; vi è un gabinetto per 300 o 400 persone, certe volte manca l'acqua. Sì, è vero, si mangia, però non c'è sapone per lavarsi, e bisogna pur pensare che non si vive solo di pane, bisogna dare a queste famiglie una sistemazione diversa, bisogna smaltirle nei vari Comuni della nostra Provincia e questo compito spetta esclusivamente allo Stato il quale deve provvedere attraverso le Prefetture e i Comuni senza dare adito alle intromissioni e alle invadenze di altri enti, di altre associazioni, la cui invadenza alle volte indispette gli alluvionati, provoca l'orgasmo nelle popolazioni, e non va certamente a favore, anche dal punto di vista alimentare, degli alluvionati stessi. Lo Stato non può rinunciare a questo dovere e a quest'obbligo di esser lui ad assistere le popolazioni alluvionate del nostro Delta, mandando i bambini alle colonie oppure nelle varie sedi delle maternità e infanzia, negli asili, inviando i paralitici negli ospedali, senza quella tirchieria che alle volte si dimostra e che non fa altro che fare arrabbiare gli alluvionati stessi.

Bisogna tener conto dello stato d'animo di queste popolazioni e bisogna considerare inoltre che per quest'anno almeno esse non raccoglieranno nulla, così come non raccoglieranno nulla le popolazioni di Polesine Camerini.

A tale riguardo ho presentato già una interrogazione e vi sarebbe molto da dire. Si pensi che a Polesine Camerini agisce ed opera l'Ente di colonizzazione del Delta padano, il quale si è assunto la responsabilità, in una riunione in Prefettura, di assicurare a quella popolazione una larga assistenza. Bisogna quindi provvedere, onorevole Ministro, specialmente per i bambini. Bisogna diradare questa gente e non farla dormire tutta insieme, in numero di tre o quattrocento persone, in un grande capannone. Bisogna cercare, per esempio, di distribuirli in numero di 150 o 200 in ogni Comune della nostra provincia. Non è concepibile, per esempio, che a Contarina 2.400 persone dormano presso le famiglie degli altri braccianti: lei ha visto le casette dei nostri braccianti dove in una stanza dormono in sei, sette ed anche nove persone. Nella disgrazia siamo anche fortunati che le scuole sono chiuse: possiamo quindi ricoverare questa gente in quelle scuole, nella speranza che, quando queste dovranno riaprirsi, l'acqua si sarà ritirata, per cui questa povera gente potrà tornare alle proprie case.

In conclusione, onorevole Ministro, mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta per quanto riguarda i provvedimenti che ha presentato; non mi posso dichiarare soddisfatto del giudizio che lei ha dato sulla nostra popolazione e sui nostri alluvionati, perchè è un giudizio ingiusto, non obiettivo, è un giudizio che le popolazioni di Ariano Polesine, di Corbole, di Taglio di Po respingono perchè non corrisponde alla realtà dei fatti così come essi sono realmente avvenuti.

Si pensi fin d'ora, onorevole Ministro, a fornire il Genio Civile di Rovigo di una attrezzatura tale per cui, quando si verificano questi dolorosi eventi, i tecnici non si rivolgano semplicemente ai Sindaci e a tutta l'altra gente che si presta e che si è sempre prestata, ma essi stessi abbiano i mezzi sufficienti per il pronto intervento. Noi ricordiamo, per esempio, che in occasione delle alluvioni del 1951 il Comitato di emergenza fu denunciato; sappiamo che molti dei nostri lavoratori, dopo

aver dato tutto il possibile, sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria: e anche se nessuno di essi è stato condannato, i fatti restano, resta l'intenzione di colpire coloro che più si prestano.

Ebbene, onorevole Ministro, tenga conto anche di questo, perchè se lei già avesse tenuto conto di tutti questi elementi le parole che ha pronunciato — me lo lasci credere — non le avrebbe pronunciate, perchè indubbiamente io penso che non fanno onore a chi le ha dette. E certamente lei, come Ministro dei lavori pubblici da pochi giorni, può darsi che non sia al corrente di tutto quello che è avvenuto e delle traversie che hanno sofferto le nostre popolazioni. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorché il comitato direttivo del Gruppo comunista ha ritenuto che fosse necessario prendere l'iniziativa di far svolgere in quest'Aula un dibattito sui gravi avvenimenti che hanno colpito in modo particolare il Piemonte e il Polesine e anche molte altre regioni d'Italia, ci siamo trovati di fronte a certe difficoltà di carattere formale. Il Governo era dimissionario, non poteva rispondere alle interpellanze. Per questo ci siamo limitati a presentare delle interrogazioni, con l'intesa però che queste sarebbero state considerate esclusivamente come un modo formale per sorpassare certe difficoltà procedurali e di prassi e che si sarebbe avuta da parte del Governo un'ampia risposta, e il Senato avrebbe avuto la possibilità di discutere largamente tutti questi problemi. Purtroppo questo non è avvenuto. Malgrado che il Governo non sia più dimissionario abbiamo atteso invano una risposta dal Presidente del consiglio, dal Ministro dell'agricoltura, dal Ministro delle finanze a tutti i problemi che avevamo posto nelle nostre interrogazioni. Abbiamo avuto solo la risposta del Ministro onorevole Togni sulle questioni, direi, più urgenti e immediate. Ora non possiamo dichiararci soddisfatti del modo con cui il Governo è venuto in Senato a rispondere alle nostre interrogazioni. Ci sembra che sarebbe stata una buona

occasione per il Governo di dire ampiamente i suoi intendimenti di fronte a tutto il Paese. Né possiamo essere soddisfatti della risposta dell'onorevole Togni, che consideriamo assolutamente insufficiente, da parecchi punti di vista. Inoltre, in una qualche affermazione ha urtato profondamente credo, non solo noi, ma tutto il Paese. Che l'onorevole Ministro abbia sentito il bisogno nella sua risposta di ricercare una sola responsabilità, quella pretesa di alcuni lavoratori, di alcuni braccianti del Polesine che non sarebbero andati a tappare i buchi o le falle degli argini e non abbia in nessun modo accennato né alle responsabilità dei Governi, di tutti gli uffici, di tutti i provveditori, dei grandi proprietari del Polesine, degli agrari, è veramente grave, è l'indice di una mentalità e di uno spirito che non possiamo assolutamente accettare e che riteniamo deplorabile. Onorevole Ministro, allorché migliaia e decine di migliaia di braccianti del Polesine, che hanno riscattato quelle terre con il loro sangue e il loro sudore, vedendo d'altra parte arricchirsi poche centinaia di grandi proprietari agricoli, allorché queste migliaia di braccianti del Polesine hanno subito una, due, tre volte o quattro la tragedia dell'alluvione, la tragedia della fuga, la tragedia delle loro case distrutte, allorché queste migliaia di braccianti sono usciti da uno sciopero nel quale hanno dovuto sopportare la fame e la violenza della Celere, dell'autorità di Pubblica sicurezza e del Governo, sempre pronti a scagliarsi contro i braccianti, mai pronti a chiedere i conti ai grandi agrari, a coloro che si sono arricchiti sulla bonifica delle terre e sul lavoro dei braccianti, non si ha il diritto poi di venire qui a rigettare su questi soli braccianti la responsabilità di quello che è successo...

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Questo non è esatto. Se lei era presente, vuol dire che non ha compreso quello che io ho detto...

PASTORE OTTAVIO. Noto che lei ha rigettato la responsabilità sui braccianti; non ha parlato né degli agrari né della responsabilità del Governo e dei suoi uffici. Queste sono le due massime responsabilità. Anche se qualche bracciante può avere esitato ad andare a ri-

schiarire la sua vita per tappare le falle degli argini, non era il caso di rilevare questo fatto e di tacere tutti gli altri fatti infinitamente più gravi. (*App'ausi dalla sinistra*). È questo spirito da parte del Governo, da parte dell'onorevole Togni che ci preoccupa e che noi condanniamo nel modo più assoluto.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. La prego almeno di leggere il resoconto sommario.

PASTORE OTTAVIO. L'ho letto e dal resoconto sommario risulta esattamente quello che io sto dicendo. Si potrebbe anche osservare che il Governo ha preso sì delle provvidenze, ma è evidente che non poteva fare altro. Poteva infatti il Governo rimanere inattivo di fronte ad un disastro di quel genere? Il Governo ha fatto il meno che poteva fare, ha fatto il minimo dei suoi doveri, ma la risposta dell'onorevole Togni è insufficiente, perchè in realtà i problemi si pongono in modo molto più vasto e sono questi problemi che debbono essere affrontati e che debbono essere finalmente risolti.

Non basta, onorevole Togni, venirci a dire che si ripareranno le strade, che si ricostruiranno i ponti e possibilmente si innalzeranno gli argini e si imbrigherà qualche torrente: questa è veramente ormai ordinaria amministrazione. I problemi si pongono in modo molto più grave e molto più ampio. Noi avremmo voluto sentire qui anche il Ministro dell'agricoltura; avremmo voluto sentire dal Ministro dell'agricoltura quali sono i provvedimenti che il Governo intende prendere per riparare i miliardi e miliardi di danni che sono stati recati da tutti gli sconvolgimenti atmosferici all'agricoltura italiana ed in particolare alla grande massa dei piccoli coltivatori e dei piccoli contadini. Non voglio qui porre tutti i problemi e discuterli a fondo, mi voglio limitare a dire all'onorevole Ministro Togni, affinché ne informi l'onorevole Ministro degli interni e tutto il Consiglio dei Ministri, che per il solo Piemonte si tratta di decine e decine di miliardi per raccolti andati perduti, per terreni devastati, per terreni scomparsi, portati via dalle acque alluvionali. Si tratta, per tutte le provincie del Piemonte e in

particolare per la provincia di Cuneo e di Torino, di miliardi di danni arrecati all'agricoltura. Il Presidente della provincia di Cuneo, che non è un comunista, ha precisato che il flagello nel settore agricolo soltanto per Cuneo si può calcolare a 20 miliardi, e cifre di questo genere, di questo ordine valgono per la provincia di Torino e per le altre provincie del nostro Piemonte. Il Piemonte ha perduto in quest'anno il 20 per cento del suo reddito medio. Bisogna poi tenere conto che le perdite pesano soprattutto sull'agricoltura e in modo particolare sui piccoli e medi coltivatori.

Ora, onorevole Ministro, questi problemi non si affrontano e non si risolvono più andando semplicemente a ricostruire qualche ponte o qualche strada; questi problemi debbono essere affrontati in modo vasto e completo.

Noi scontiamo le conseguenze di tutto un secolo di politica delle nostre classi dirigenti, di una politica che ha mirato a risolvere i problemi nazionali essenzialmente con due mezzi: l'emigrazione, inviando all'estero milioni di lavoratori, e le guerre. Le classi dirigenti italiane hanno profuso centinaia e migliaia di miliardi nelle guerre di conquista coloniale ed hanno trascurato tutti i problemi fondamentali dell'economia agricola ed in particolare dell'economia montana del nostro Paese.

Questa politica è stata continuata dai governi democristiani, in forma maggiore o minore a seconda delle possibilità. Ma nulla vi è stato di profondamente mutato rispetto alla politica dei precedenti governi liberali e fascisti.

Vi sono quindi da questo punto di vista responsabilità di carattere generalissimo. Vi è la necessità di mutare rapidamente la nostra politica in tutto questo settore. Vi sono poi le responsabilità generali più immediate, le responsabilità dei governi che da 10 anni si sono succeduti, ai quali ormai si ha il diritto di domandare: che cosa avete fatto su questo terreno, non per rialzare qualche argine, ma realmente, per affrontare i problemi delle acque e della montagna, delle valli alpine, appenniniche del nostro Paese?

Se volessi dilungarmi su questo terreno, non avrei altro che da leggere il « Messaggero », il giornale più officioso del nostro Paese, il qua-

le pone semplicemente questo problema: « Calcolando che sugli altri lavori siamo su cifre di migliaia di volte superiori, già si arriva, solo per le opere di prima difesa, a diversi miliardi, senza contare i danni ai raccolti, alle case, alle strade. E pensare che tutto ciò si sarebbe potuto definitivamente evitare predisponendo in tempo il rafforzamento degli argini. Perché non si è fatto? ». Onorevole Ministro, chi è responsabile di questo? Chi è responsabile di tutta la politica che non ha provveduto al rimboschimento della montagna, al riordinamento dei torrenti, a tutte le opere la cui mancanza è la causa dell'alluvione e dei disastri che stiamo lamentando, i quali si ripeteranno se non si inizierà un nuovo corso politico?

Noi chiediamo che il Governo si ispiri ad una politica molto diversa, che veda la responsabilità delle classi dirigenti e le sue responsabilità ed affronti questo problema e non addossi la colpa ai braccianti del Polesine.

Certo che non possiamo non essere molto dubbiosi, allorché dobbiamo constatare, ad esempio, che il « Corriere della Sera », il giornale più borghese d'Italia, afferma che a proposito del grano, dell'uva, della frutta, la produzione globale sarà quest'anno notevolmente inferiore a quella normale, ed aggiunge che ciò ha però anche la sua contropartita perché la pioggia, il gelo e la brina hanno risolto almeno per il momento un problema d'ordine nazionale, cioè il problema della sovrabbondanza della produzione agricola. Per cui in fondo bisogna concludere che la brina, il gelo e le alluvioni sono state una fortuna, perché ci hanno sbarazzato della sovrapproduzione, permettendo al Governo e agli Enti d'ammasso di distribuire il grano che era in magazzino e che altrimenti sarebbe marcito. Allorché, per esempio, un altro quotidiano milanese scrive che per fortuna i miliardi che si dovranno spendere per riattare gli argini del Polesine serviranno a dare lavoro ed a mitigare la disoccupazione; allorché si ispira la politica del Governo e delle classi dirigenti a considerazioni di questo genere, non si può non essere infinitamente perplessi, anzi non si può non essere certi che la politica non cambierà e che i provvedimenti necessari non saranno presi.

Ci riserviamo di risollevere tali questioni nella sede opportuna: discuteremo i vostri progetti, ma fin da ora dobbiamo dirvi: primo, che è essenziale che il Governo provveda a risarcire in gran parte, se non totalmente, i danni che l'agricoltura ha subito a seguito di tutti gli sconvolgimenti atmosferici di questi anni. È necessario che il Governo provveda a risarcire i danni soprattutto dei piccoli coltivatori e proprietari; sono danni enormi. Mi limito a parlare del Piemonte: vi sono migliaia di famiglie di mezzadri e piccoli contadini che sono alla fame; vi sono nelle valli alpine e piemontesi migliaia di piccoli campicelli, strappati alla montagna con enorme sacrificio di generazioni, che sono stati letteralmente asportati dalla alluvione e non esistono più. Vi sono altre migliaia di piccoli appezzamenti sepolti da una coltre di un metro, un metro e mezzo di limo, ormai improduttivi. Migliaia di famiglie completamente rovinate. È necessario, è doveroso che il Governo provveda a risarcire questi danni. Ho il diritto di ricordare che, allorché nel nostro Paese le grandi industrie si sono trovate sull'orlo del fallimento, i Governi di quel tempo hanno trovato i miliardi necessari per salvare i grandi industriali a spese del contribuente. Allora non si è detto che si trattava di iniziative private e che lo Stato non poteva provvedere perché si trattava di beni privati. Occorre che il medesimo ragionamento valga oggi per i piccoli proprietari di tutta Italia, in particolare per quelli delle vallate alpine ed appenniniche. Questo problema deve essere posto dal Governo: se il Governo non ha denari sappiamo dove si possono prendere; si possono trovare in Italia i miliardi necessari per risarcire le masse dei piccoli contadini e proprietari ridotti alla miseria ed alla fame dalle alluvioni, dalle brinate e dalle gelate.

In secondo luogo è necessaria una nuova politica, è necessario che il Governo dica due cose: se esso intende prendere, a favore della agricoltura italiana, provvedimenti non solo immediati, ma a lunga scadenza che possano mettere in sesto l'agricoltura, e se esso intende prendere seriamente in esame i piani necessari per salvare l'agricoltura delle nostre montagne, per impedire che tutte le nostre vallate alpine ed appenniniche siano abbandonate in

modo definitivo, come avverrebbe fatalmente, da tutte le popolazioni.

Sono problemi di carattere generalissimo, ma fondamentali per il nostro Paese. Questo chiediamo al Governo. L'onorevole Togni si preoccupi immediatamente di far rialzare gli argini del Polesine, per salvare il salvabile: ciò è assolutamente giusto. Ma noi chiediamo al Governo di dirci chi sono i responsabili. Il Governo deve avere il coraggio di dirci se i suoi uffici hanno funzionato o no, deve dirci se i provveditori alle acque e gli altri uffici del Ministero dei lavori pubblici hanno funzionato come dovevano e, se non hanno funzionato, di chi è la responsabilità. Il Governo deve dirci come e dove sono stati spesi i miliardi votati dal Parlamento per riparare il Polesine. Il Governo deve dirci quali provvedimenti di carattere generale, quale politica esso intende svolgere per salvare la agricoltura italiana, e in particolare quella delle valli appenniniche ed alpine. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, cercherò di contenere quella che è la vivacità naturale del mio carattere per mantenermi serena nel trattare un argomento in questa seduta, alla quale era desiderabile avessero partecipato molti più senatori, non solo per occuparsi delle questioni gravi che interessano una delle zone più produttive e più sventurate del nostro Paese, perchè si può essere regionalisti e si può essere campanilisti finchè si vuole, ma quando certe calamità naturali colpiscono una determinata parte del Paese, io penso che tutto il Paese ne sia colpito, ed in special modo ne debbano soffrire coloro che questo paese rappresentano al Parlamento.

Mi dolgo anche di un'altra cosa: che non abbiamo potuto svolgere delle interpellanze anzichè delle interrogazioni, perchè replicare convenientemente al Ministro per la sua risposta ad una interrogazione così importante come quella da me presentata, anche se il nostro Presidente vorrà essere benevolo, significa violare l'inesorabilità della clessidra.

Premesso ciò, vengo alla questione. Esprimo anzitutto la mia gratitudine all'onorevole ministro Togni, il quale, questa volta, è arrivato perfino prima di me sul luogo del disastro e si è reso conto non solo dei danni, ma anche delle ragioni che lo hanno determinato. Però di una cosa, onorevole Ministro, non mi compiaccio con lei, del fatto cioè che abbia raccolto le voci che le hanno soffiato alle orecchie, voci non esatte, che costituiscono offesa immeritata per la popolazione del Polesine. Conosco le sue orecchie, ma non so di chi siano quelle voci; se siano insinuazioni interessate, e non potrei nemmeno dimostrarle il contrario, che cioè i lavoratori non si sono rifiutati di compiere quello che era un atto di civismo e di umanità.

Onorevole Ministro, conosco il Polesine quanto lo conosce l'onorevole Bolognesi, che pure ha respinto questo addebito. Tra l'altro sono stata insegnante fin da giovanissima ed ho sempre analizzato la psiche dei miei scolari e quando li ho dovuti giudicare non mi sono mai posta dal mio punto di vista, ma mi sono sempre posta dal punto di vista loro, della loro mentalità e del loro ambiente. Supponiamo che siano esatte quelle voci, per lo meno in minima parte. Consideri lo stato d'animo di quei miseri lavoratori, che hanno una media di 77,4 giornate di lavoro all'anno, che richiedevano piccole cose, il minimo vitale, anzi ancor meno del minimo, e che durante un mese di sciopero, sola difesa di cui dispongono legalmente, si sono trovati di fronte a degli agrari inesorabili nella negativa.

PASTORE OTTAVIO. Ed al Governo.

MERLIN ANGELINA. Mi permetto di ricordare — è la seconda o la terza volta che lo faccio, e anzi la prego di accertarsene dagli atti che sono certamente in possesso del Governo — la relazione del maggiore Perini nel 1881-82, quando ci fu un'altra alluvione nel Polesine, quella dell'Adige. Il Perini non era un comunista e nemmeno un socialista, perchè il Partito comunista è di data recente, e nel 1881 il Partito socialista non era ancora nato. Quel maggiore dei Carabinieri così concludeva la sua inchiesta: « Di quei giorni nefasti mi restano due memorie indelebili: quella della durezza di cuore dei signori e dei

proprietari e quella della squallida miseria dei contadini del Polesine. Ricordo le miserie dei pastori della Sila, di tanta parte dei contadini della Sicilia e dei terrazzieri della marina dello Ionio, ma non conosco miseria paragonabile a quella nella quale io mi imbattei in quei giorni nel Polesine». Ebbene, la miseria è rimasta tale e la durezza di cuore degli agrari è rimasta anche essa tale! (*Applausi dalla sinistra*).

Onorevole Ministro, quella mattina in cui ci trovammo insieme — ella stava per partire, ricorda? — nel giardino del Prefetto, lei stesso mi disse che aveva strigliato un agrario appunto per la sua durezza di cuore. Ora, guardiamo le cose dal punto di vista di quella povera gente. Sì, c'erano delle falle attraverso le quali l'acqua entrava a torrenti e distruggeva tutto quello che era il frutto della fatica, ma li ho visti io quei lavoratori che guardavano il grano sommerso nell'acqua, e piangevano, anche se non era di loro proprietà, li ho uditi io dire: «Siora, el pesava come el piombo, e adesso el va distrutto!». Questo le spieghi la psicologia del popolo polesano. A Castelmasza nel 1951 — e, se lei ha talune fotografie, ne ho anch'io e potrò mostrarle a chi vuole — tutta la popolazione era intenta a segare gli alberi e a gettarli nel fiume per interrompere la corrente minacciosa, ad accorrere dappertutto per riempire sacchetti di sabbia e poi con le corde, donne, uomini, bambini, vecchi, a trattenere gli argini. E gli argini non sono loro proprietà, sono della Nazione, e le terre coltivate sono di quegli agrari che li torturano.

Un altro esempio per dimostrare quale è lo animo dei polesani, esempio che ho già ricordato un'altra volta: la tragedia di Terrazzano. I due criminali erano polesani, minacciavano l'eccidio a causa della pellagra antica che risorgeva per i rampi nuovi, ma ci fu anche un polesano che immolò la sua vita per salvare i bambini! A nome dei lavoratori del Polesine protesto quindi contro chi ha lanciato quella voce d'accusa! I polesani sono generosi, sono eroi! (*Applausi dalla sinistra*).

Lei era appena appena, o quasi quasi, Ministro, ma ha accolto il mio invito ad accorrere subito, e — debbo dirlo — ha fatto quello che

gli altri Ministri non hanno mai fatto. Anche l'onorevole Zoli quella mattina, prima che partissi, mi ha detto: «Vada e assicuri che sarà dato il più ampio aiuto alla popolazione, sarà speso quello che deve essere speso». Al che io, scherzosamente (il ministro Zoli ama scherzare, da quasi toscano, magari con la freccia avvelenata, io invece scherzo da buona cittadina veneta, e goldoniana) ho risposto: «Se me lo dice lei, che di solito è così turchio, posso essere sicura!». E me ne sono andata tranquilla. Io non accuso nessuno, si fa quel che si può in queste condizioni; ma veramente oggi il Polesine dovrebbe essere organizzato anche per l'assistenza in casi di emergenza. Ormai abbiamo già avuto tante di quelle alluvioni che si dovrebbe essere attrezzati per tutte le evenienze. Ma che cosa ho trovato? Ho trovato naturalmente dei centri di raccolta dei profughi e ho visto tutto quello che vi ha descritto l'onorevole Bolognesi. Gente ammassata, alla quale non si pretende dare una cameretta per ciascuno, come vorrebbero l'igiene e la decenza, come vorrebbe la moralità. E parlo di moralità in generale, non di moralità cristiana o borghese. Lei capisce, onorevole Ministro, cosa può avvenire quando si è tutti agglomerati: centinaia di persone, compresi i bambini, tutti insieme. Ma lasciamo da parte la moralità e veniamo all'igiene. L'onorevole Bolognesi vi parlava di sapone, io parlo di acqua che è la prima cosa necessaria. Ho riso quando, in un congresso di donne che si occupano di problemi sociali, alcune dicevano che noi dobbiamo lottare perchè tutte le donne abbiano il frigidaire e l'aspirapolvere, ed ho obiettato che alla *réclame* per l'aspirapolvere o per il *frigidaire* ci pensa già la Fiat o qualche altra ditta produttrice; noi dobbiamo interessarci per ora di necessità più elementari per tanta parte del popolo: dell'acqua e del pane. È vero che alcuni centri, come Ariano, riescono a procurare il vitto per notevoli agglomerati, ma quelli che lungo gli argini hanno potuto salvare qualche piccola cosa e hanno improvvisato un riparo sotto una vecchia coperta americana, sostenuta da pali, che non hanno niente da mangiare, quando sono arrivata io, erano digiuni da 24 ore. Va bene, queste sono le manchevolezze inevitabili se pur gra-

vi. Quel povero dottor Maestrelli, che presiede all'assistenza, si fa in quattro, in otto, in sedici, per andare incontro ai bisogni. Ma il funzionario ha sempre dinanzi a sé la macchina burocratica, da cui dipende. Anzi, mi si dice che si prende dei cicchetti a tutte le ore dalla Prefettura. Ma c'è qualcuno che potrebbe fare qualcosa. L'O.N.M.I. per esempio.

Quando mi avvicinai ai bambini dalle faccine pallide che mi sorridevano e aprivano la boccuccia per fame, domandai alle mamme che cosa mangiavano, mi si rispose: « niente ». Lei, onorevole Ministro, è padre, ma forse si è dimenticato di quando era giovane padre, perciò quando avrà un bel nipotino biondo o bruno, che le trotterella intorno, forse capirà che cosa significa quel « niente », e sentirà pietà per quei poveri bambini, che si dovrebbero chiamare lattanti se le mamme del Polesine avessero il latte. Ma le mamme del Polesine sono denutrite, non hanno latte. Io sono spesso a contatto con i medici del Polesine, perchè sento che è dovere mio, di donna, di parlamentare, di creatura umana, occuparmi della miseria fisica di quella povera gente che mi ha dato il voto, non perchè mi onori di essere la sola senatrice della Repubblica, ma per essere la donna che si occupa dei problemi del suo Paese. Le mamme mancavano perfino di un po' di pane grattugiato e di poche gocce d'olio per fare la così detta panata di cui si alimentano in generale i bambini poveri del Polesine quando le mamme non hanno il latte. Pertanto ho provveduto da me; ho lanciato un appello attraverso l'«Avanti», mi sono interessata presso privati e ditte produttrici, anche con l'aiuto del collega Alberti, per chiedere l'invio di alimenti adatti alla prima infanzia. Lei mi dirà che tutto deve passare attraverso un organismo burocratico. No, signor Ministro, quando posso arrivare, arrivo da sola, senza gli organismi burocratici, senza gli Enti, perchè ho la dura esperienza del 1951. Non voglio fare qui i nomi di questi Enti: non si tratta di fare processi, ma debbo ricordare che alla Scuola Umberto I° di Roma erano ammassati migliaia e migliaia di indumenti di lana, offerti dal cuore degli italiani, e sono rimasti preda delle tarme, invece che essere distribuiti; ho visto anche molta altra roba accantonata

nel 1951 e distribuita nel 1953, durante la campagna elettorale, come ha fatto un certo partito che distribuiva le saponette in cambio dei voti degli elettori. (*Commenti dalla sinistra*). Pertanto io dico che bisogna badare a che l'assistenza non sia monopolio di alcuno, ma che sia data senza discriminazione, sia data veramente con cuore fraterno a chi in questi momenti ne ha il maggiore bisogno.

Naturalmente si avrà talvolta a che fare con delle donne polesane abbastanza fiere. Infatti, nel 1951 quando si distribuivano i pacchi, belli per talune e brutti per altre, un gruppo di donne fu invitato a farsi fotografare. Queste risposero: « Fotografate gli stracci che ci avete dato, e non noi ». C'è stata gente che si è meravigliata di questo contegno, comprensibile invece quando si pensi che si tratta di lavoratori abituati ad essere maltrattati, ad essere vilipesi e perciò diffidano di tutti. Per esempio, nel 1951 ad una bambina che era ricoverata a Milano, una gentile signora domandò come si chiamava. La bambina, che spesso aveva sentito rivolgere questa domanda al padre dai poliziotti, rispose: « Che cosa le interessa di sapere il mio nome? » Un altro fatto caratteristico me lo riferì il senatore Spallicci, che se ne meravigliava, ed io mi meravigliai della sua meraviglia: ad alcune signore, di quelle signore che vanno sempre a scodinzolare nelle disgrazie, che domandarono alle donne polesane: « che cosa possiamo fare noi per voi? » queste donne risposero: « ci lavino i piatti! » (*ilarità*). Cerchiamo di fare in modo che tutto questo non si ripeta. Io avrei alcune cose da proporre, onorevole Ministro, relative appunto all'assistenza e delle quali ho discusso con altre donne. Il Ministero dell'interno dovrebbe allestire delle colonie marine e montane per i bambini alluvionati; utilizzare i brefotrofi di Bologna, di Mantova, di Padova, ecc. per il ricovero dei bambini lattanti; stabilire il recupero delle suppellettili perdute o danneggiate, l'approvvigionamento gratuito del grano necessario per l'annata 1957-58, per le braccianti conservare l'iscrizione negli elenchi anagrafici per l'annata 1957-58, mantenendo la stessa qualifica dell'anno in corso; per le lavoratrici a salario, stabilire la

assegnazione di un sussidio di disoccupazione straordinario per la durata di tre mesi; sgravi fiscali e provvidenze adeguate a favore delle lavoratrici artigiane e del commercio che hanno subito danni diretti ed indiretti; garantire un'assistenza gratuita farmaceutica, ospedaliera ed ostetrica alle lavoratrici, particolarmente alle coltivatrici dirette, alle assegnatarie, alle mezzadre, ecc. Infine, cosa che non riguarda soltanto le lavoratrici, bisogna pensare alla difesa. Onorevole Ministro, se avessi avuto più tempo a disposizione, per la mia replica, avrei portato notevole materiale, che sta a dimostrare come di questo spettacolo umiliante si sarebbe potuto fare a meno; umiliante lo chiama persino « Il resto del Carlino », e non mi dirà che questo è un giornale della nostra parte. Se il Governo avesse ascoltato i nostri suggerimenti, non sarebbe accaduto questo nuovo disastro. Parlo del Governo e non di lei personalmente. Se qui ci fosse l'onorevole Romita direbbe che lo attacco direttamente, anche se egli è un vecchio compagno, che ho conosciuto quando eravamo giovani e... non dirò belli, tutti e due. (*ilarità*). Io sono abituata a dire pane al pane e vino al vino e quindi avrei detto anche a Romita ciò che penso dell'incuria dei Governi.

Quello che ho qui sul banco non è che un piccolo saggio delle carte che sono state riempite sull'argomento. « Le rotte del Po » dell'Ingegnere Sbrana (1952) con un articolo intitolato: « Essere preparati ». Ecco una rivista: « Ulisse » numero 17 (1953) « Rotta del Po » e vi si parla di decapitazione degli argini, di scolmature e di tutti i lavori che erano necessari. Lo studio (1954) del Consorzio generale per la ricostruzione della bonifica. « Livello di guardia » a cura del Comitato nazionale per lo studio dei problemi derivanti dalle alluvioni. Ci sono poi le relazioni dei vari congressi e dei vari convegni: Mantova, Ferrara, Nogara ed altri. In essi hanno preso la parola i tecnici e si è concluso: i tecnici hanno lavorato, i progetti ci sono e sono perfetti, mancano solo i denari. A Nogara, ricordo, un tale se l'era presa con i senatori, perchè i denari non c'erano, e siccome l'unico senatore presente ero io, mi sono permessa di protestare a nome di tutti, che avrem-

mo voluto, ma non abbiamo potuto ottenere ciò che era necessario.

Signor Ministro, questa è la quindicesima volta che intervengo su questi problemi. Al tempo della penultima mareggiata, ho perfino litigato con il mio amico Romita. Non voglio ora dilungarmi e le risparmio tutte le mie amare osservazioni, ma la invito ad informarsi a fonti ineccepibili: gli interventi dei tecnici nei convegni, gli ordini del giorno dei vari Comuni, che devono pure essere arrivati al Ministero. Ecco un ordine del giorno del Comitato permanente per i problemi idraulici della provincia di Rovigo, in cui si chiedono cose che lei stesso troverà necessarie. Ci sono poi giornali che riportano notizie, quella, per esempio, del Congresso socialista a Taglio di Po sulla bonifica delle valli del Delta. Nello stesso giorno i comunisti si radunavano a Portotolle, e i democristiani, presente il Ministro Colombo, a Rovigo. Nessuna distinzione di partito nelle conclusioni finali; tutti domandavano su per giù le stesse cose.

Trattando della bonifica delle valli del Delta, si parlò anche di sicurezza idraulica. È inutile bonificare la terra, renderla buona per la coltivazione, quando non la si difende. Noi non vogliamo difenderla con il gladio, come si proponeva Mussolini, ma con le opere civili. Si parla poi del famoso bradisismo e della difesa idraulica del Po.

Io credo agli scienziati, ma ricordo pure che nella mia vita di bambina ho letto un libro del quale penso non ci sia il migliore in tutte le letterature: Pinocchio. Ricordo sempre la scena — pare una scena di teatro — del povero Pinocchio ammalato a letto circondato da quattro medici.

Non vorrei che tutti coloro che parlano del bradisismo fossero come quei medici. M'è stato riferito che recentemente si è tenuta a Padova una riunione del Rotary, e parecchi tecnici parlavano del bradisismo, ma solo la metà ci credeva. Allora ho pensato appunto a Pinocchio.

E c'è dell'altro. Lei nel suo discorso ha parlato del Magistrato alle acque.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche del Magistrato del Po.

MERLIN ANGELINA. Non mi pare, e perciò domando: c'è la legge per il Magistrato del Po; pare ci sia anche l'uomo, come lei afferma.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Era presente.

MERLIN ANGELINA. Ma nessuno se n'è accorto, tanto che io ho pensato: è come l'araba fenice, « che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa ».

Comunque, questo Magistrato del Po deve agire, perchè nel Polesine scorrono i due maggiori fiumi d'Italia, il Po e l'Adige, che non sono fratelli gemelli, nascendo il primo dalle Alpi occidentali, l'altro dalle Alpi orientali, due fiumi con regime diverso. In una cosa sono però d'accordo: nel fare danni.

Ho qui altri ordini del giorno dell'Amministrazione provinciale di Rovigo, uno del comune di Contarina, uno del comune di Porto Tolle, e uno del comune di Ariano, quello al quale ho accennato quando le telefonai al momento della rotta. Questo ordine del giorno del comune di Ariano Polesine fu approvato nella seduta straordinaria del 5 ottobre 1955. C'era dunque un'altra amministrazione comunale; poi, nel 1956, si fecero le elezioni ci fu la nuova amministrazione comunale che riprese l'ordine del giorno ampliandolo. Poi ne ha fatto un altro che è di data recente, del 15 giugno. Quello del 1956, fu inviato da me al Ministero — lo ricordo perfettamente — e, come me, lo avranno ricevuto tutti i parlamentari del Polesine, compreso l'onorevole Merlin Umberto, polesano, anche se eletto a Padova. Se ne devono ricordare. In quell'ordine del giorno si denunciava la situazione degli argini e si affermava che l'Isola di Ariano sarebbe andata sott'acqua se non si provvedeva immediatamente.

Sono passati tanti mesi, e non si è fatto nulla. Ma i lavoratori polesani, fin dal 1949 — lo ricorderà l'onorevole Bolognesi che era allora segretario della Camera del lavoro — quando hanno fatto lo sciopero a rovescio, sia per la miglioria delle terre del Polesine, che sono fertili, ma hanno bisogno di opere, sia per gli argini, sono finiti in galera, perchè, andando a dimostrare sugli argini, hanno trovato la « celere ».

PRESIDENTE. Senatrice Merlin, ella sta dicendo cose di grande importanza, ma debbono ancora parlare sei colleghi.

MERLIN ANGELINA. Sei, otto o dieci, ebbene, ne vale la pena. Anche l'acqua nel Polesine non è stata misurata a litri, ma a torrenti.

Altro ordine del giorno del Consorzio di bonifica Isola della Donzella di Porto Tolle: di questo Consorzio fanno parte non i poveri proletari, ma i proprietari, oggi « percossi e dispogliati anch'essi », come dice Carducci, che si uniscono a noi nel richiedere opere che servano veramente alla difesa del nostro Paese.

Altrimenti, onorevole Ministro (a questo punto debbo finire perchè l'onorevole Presidente Molè non ha simpatia per la mia oratoria e vuol farmi finire) si abbia il coraggio di fare un'altra cosa; portiamo via tutte le migliaia di persone che vivono nel Delta, mettiamole in qualche altro posto d'Italia, diamo loro lavoro, e piantiamo il Delta a pioppi del Canada. E i pioppi, onorevole Ministro, rappresentano, come canta Ovidio, le sorelle di quel ribelle figlio del sole, trasformato nel gran fiume Eridano, che sono rimaste a piangere e piangeranno in eterno, oltre che sulla fine del loro fratello, anche sulle sventure umane. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**Presentazione di disegno di legge
e approvazione di procedura d'urgenza.**

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Esecuzione di opere pubbliche di bonifica e provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta danneggiate dalle eccezionali calamità naturali verificatesi nel

mese di giugno 1957 e a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dei mesi di maggio e di giugno 1957, nonché provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni delle zone sinistrate del territorio nazionale » (2029).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RODA. Intendendo obbedire alle cordiali esortazioni del nostro illustre Presidente, entro immediatamente in argomento, rivolgendomi quindi direttamente all'onorevole Ministro Togni, il quale si è lasciata sfuggire una frase che denota tutto il suo imbarazzo. In sostanza, interrompendo un collega di questi settori, ha detto: cosa dobbiamo fare? Se lei me lo consente, ho la pretesa, in pochissimi minuti, non di insegnare a lei che cosa si debba fare, ma di darle qualche modesto suggerimento.

Veda, onorevole Ministro, sarebbe molto interessante che lei mi concedesse un colloquio a tu per tu, perchè mi dicono, ed io ci credo, che lei sia un uomo pratico, un uomo di cifre, che in sostanza ama assai più le cose fatte ed assai meno le cose dette. E poichè anch'io ho questa ambizione, non so se fondata, ne risulta che se io avessi la ventura di un colloquio con lei, nella sua sede ministeriale, allora, cifre alla mano, le dimostrerei che lo Stato italiano è nella singolare situazione di quel proprietario

privato che, per non aver voluto sostenere la spesa bastevole alla riparazione di quattro tegole del suo tetto che si eran rotte, e quindi pagare le 20 o le 30 mila lire, si è visto piovare addosso, per questa sua imprevidenza, danni dell'ordine di milioni e milioni.

Ci troviamo precisamente in queste condizioni, a meno che il Governo non voglia fare una distinzione, il che sarebbe veramente deplorevole, tra danni in proprio, danni al patrimonio demaniale e danni ai privati. Penso che lo Stato impersonifichi tutti quanti i cittadini e penso perciò che il danno dei singoli privati sia pure il danno dello Stato. Sarebbe veramente un interessante colloquio il nostro. Infatti ella, onorevole Ministro, nella sua relazione, ieri ci ha detto che abbiamo speso qualcosa come 11 miliardi per predisporre le ultime opere di difesa e di arginatura del Po, ma che ci siamo dovuti fermare nello erogare gli ultimi 4 miliardi per sistemare il Po a valle, precisamente nel Delta, cioè per sistemare le ultime decine di chilometri del nostro maggiore fiume. Ma facciamo un po' il raffronto, fra spese non sostenute e danni subito, perchè questa è la questione di fondo, la questione, oserei dire, di sproporzione tra causa ed effetto.

Lo Stato non ha speso 4 miliardi aggiuntivi agli 11 che aveva già speso e in questo momento ci troviamo di fronte a dei danni che già sin d'ora sono previsti, per la sola Isola di Ariano, in qualcosa come 6 miliardi e mezzo. La superficie dell'isola di Ariano si aggira infatti intorno ai 18 mila ettari ed il solo raccolto vale 350 mila lire per ettaro; una semplice moltiplicazione ci basta a dimostrare che la sola perdita del raccolto, facendo grazia delle altre perdite e danni concernenti il bestiame, le case e gli altri beni, si aggira intorno ai 6 miliardi e mezzo di lire. E questo per non aver speso tempestivamente 4 miliardi!

Ma c'è di più. Ha provato lei, onorevole Ministro, a fare un consuntivo del costo della rotta del Po del 1951? Ci sono alcuni che limitano i loro conteggi a 250 miliardi di lire, altri fanno ascendere i danni in conseguenza di quelle calamità a 350, 400 ed anche 450 miliardi di lire. Nel 1951, quindi, la collettività

nazionale ha dovuto sostenere danni di tale e tanta entità.

Orbene, onorevole Ministro, lei che s'è con-fabulando, certamente di cose molto serie ed interessanti, con il Ministro dell'agricolturà, il quale avrà la cortesia di ascoltarmi perchè quanto vado dicendo è anche materia di sua competenza, ha considerato che i disastri del 1951, che sono costati centinaia di miliardi all'economia nazionale, si potevano evitare con una spesa che non sarebbe stata indubbiamente superiore ai 20-25 miliardi di lire? È su questo problema di fondo che richiamo l'attenzione del Governo ed è questa la risposta che mi permetto di dare a lei, onorevole Togni, che ci chiedeva che cosa deve fare il Governo: il Governo deve stabilire soprattutto una priorità nelle spese dello Stato, una priorità che corrisponda alla priorità dei bisogni e delle necessità, e deve spendere tutti i miliardi indispensabili, non uno di meno, ad evitare calamità di questo tipo e danni conseguenti di questa portata!

Lei non ha assistito, per sua ventura, alla discussione sui bilanci finanziari, ma avrebbe appreso delle cose interessanti soprattutto per il Ministro dei lavori pubblici. In quella discussione già è stato rilevato che da noi si verifica l'assurdo, il controsenso, il paradosso di uno Stato democratico il quale, unico, mentre tutte le altre Nazioni dell'Europa occidentale diminuiscono i loro stanziamenti militari, li accresce invece, ed in misura assai sensibile. Infatti, nell'esercizio finanziario che avrà inizio col 1° luglio, si sono stanziati ben 55 miliardi di ulteriori spese per la difesa militare, mentre la Francia e l'Inghilterra hanno operato tagli di centinaia di miliardi.

Vogliamo o non vogliamo stabilire una priorità di spesa, vogliamo o no, quando si formula un bilancio di spesa in queste nostre particolari situazioni e soprattutto con le esperienze di un recentissimo passato, con l'esperienza di sei anni fa che è costata miliardi a centinaia all'economia nazionale, metterci un po' con la coscienza a posto e stanziare un po' meno per le spese militari e qualche miliardo in più per arginare i fiumi che vediamo straripare, con metodica ricorrenza e con le gravi conseguenze che tutti conosciamo? Onorevole

Ministro, questa era la risposta che doveva dare alla nostra interrogazione. Priorità di spesa! Se noi ubbidiremo a questo concetto, se le nostre rimostranze verranno finalmente accolte, allora eviteremo nel futuro il ripetersi di queste calamità pubbliche. Gli stanziamenti che lei propone al Parlamento con voto di urgenza sono sì indizio di buona volontà di cui le diamo atto come altri oratori di questa parte le hanno dato atto ieri, ma sono insufficienti perchè non serviranno certamente a prevenire i mali futuri, insufficienti in relazione alla portata economica di quei mali, che ho denunciato in quest'Aula.

E su questo giudizio, giudizio di convenienza, che non è solo economica ma soprattutto politica e morale, io chiedo a lei, signor Ministro, di concedermi un colloquio per fare i conti del dare e dell'avere di quello che è stato speso male ed in scarsa misura e di quello che si poteva spendere senza sacrificare eccessivamente gli altri Dicasteri.

Ed io so che lei, da uomo pratico e positivo che ama i fatti molto più delle parole, quando si troverà di fronte a dei dati, a delle cifre, che le dimostreranno che in questi casi, in opere pubbliche di questo tipo, più si spende e meno si spende, allora io sono certo che nella discussione dei bilanci di spesa, in avvenire, lei potrà essere il nostro più valido alleato nel sostenere la necessità inderogabile di certi tipi di spese con assoluta priorità su cert'altri tipi di spese. Concetto, quindi, di qualificazione di spesa che deve presiedere alla redistribuzione del faticato contributo del contribuente italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

Per la discussione del disegno di legge: « Auto-rizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle calamità naturali nel giugno 1957, in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Valle padana » (2026).

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo che il Senato voglia autorizzare la 7^a Commis-

sione permanente a presentare relazione orale, anzichè scritta, sul disegno di legge da me presentato nella seduta di ieri, onde assicurare la discussione in Aula nella prima seduta della prossima settimana.

CORBELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Posso assicurare, a nome della Commissione, che lunedì, o al massimo martedì, il relatore presenterà la sua relazione scritta. Diamo quindi fiducia al nostro relatore che sarà sollecito ad assolvere il compito assegnatogli.

PRESIDENTE. Onorevole Togni, come ha udito, la 7^a Commissione darà soddisfazione al suo desiderio anche presentando la relazione scritta.

AMIGONI. Lunedì potrei presentare la relazione.

CORBELLINI. Bisogna tener conto che potremo avere da sollevare delle questioni di carattere tecnico. Onorevole Ministro, lei ci ha assicurato che saranno presi dei provvedimenti tecnici importanti per far sì che i danni periodici che abbiamo più volte tutti deplorato non si verifichino più in avvenire. Pensiamo perciò che si debba programmare una sistemazione organica dell'alveo del Po e dei suoi affluenti principali come è stato già fatto per altri grandi fiumi, degli Stati Uniti, del Canada, ed, in Europa, dei Paesi Bassi. È quindi opportuno discutere sia pur sommariamente in linea tecnica il punto più importante.

PRESIDENTE. Onorevole Togni, è soddisfatto delle assicurazioni del Presidente della 7^a Commissione?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, vi confesso che non credevo; dopo sei anni e dopo che ho parlato in così numerose occasioni nel 1951 e nel 1952 della disgrazia immensa che era accaduta nel mio Polesine, a seguito della alluvione del Po, e dopo gli ammonimenti tragici che quell'avventura aveva dato, di dover parlare ancora a così breve distanza di tempo degli stessi fenomeni, delle stesse cause, della stessa tragedia. Avverto subito che tratterò il problema soltanto su alcuni punti, sia perchè mi riservo di parlarne più a fondo quando si discuteranno i disegni di legge che sono stati presentati, sia soprattutto perchè la tragedia non è ancora chiusa, la tragedia incombe: l'isola di Ariano è già per metà sommersa, è una lenta agonia. Forse l'acqua è già giunta, mentre parliamo, ad Ariano Polesine. Trenta mila persone sono in fuga, profughe; Porto Tolle a destra e Contarina a sinistra sono minacciate, e perchè la disgrazia fosse completa abbiamo la piena dell'Adige e, se non fossi indiscreto, vorrei pregare il Ministro di farci avere prima della chiusura di questa seduta qualche notizia su tale particolarissimo problema, la cui gravità non sfugge a nessuno e soprattutto a coloro che conoscono la profezia che, il giorno in cui la piena del Po e la piena dell'Adige si congiungessero, il Polesine sarebbe distrutto. Allora, signori, noi dovremmo piangere veramente lacrime sincere per non aver provveduto ed il Delta Padano diventerebbe tutta una laguna: non più 30.000 profughi, ma 100.000 dovrebbero distribuirsi in tutte le città d'Italia. Io sento l'angoscia di questa conclusione nel dolore profondo del mio cuore, ma nello stesso tempo non voglio disalveare, perchè a parlare di tutto si rischia di non parlare di nulla e perchè, se entrassi a fare la critica, mi sentirei parte accusata, perchè sono stato anch'io Ministro dei lavori pubblici e dovrei quindi difendere l'opera mia e dire tutte le cure amorose che ho avuto per il mio fiume, tutti i miliardi che ho fatto spendere per cercare di difendere il Polesine dalle acque, ed allora a maggior ragione la discussione sembrerebbe un fuor d'opera ed una non richiesta difesa. Quando la casa brucia io sento un solo dovere. Fare critiche, dire che ha colpa uno o l'altro, che ha colpa il buon Romita, ri-

cordato dalla signora Merlin, sarebbe inopportuno. Permettetemi quindi di chiudere questa parentesi e di non parlarne. La casa brucia ed allora non c'è che da fare la cordata, tutti d'accordo, senza distinzione di partito, e di dar mano ai secchi e gettare l'acqua sull'incendio ardente.

Prima di andare oltre, mi si permetta di rivolgere a tutte le popolazioni del Polesine, che soffrono in questo momento dolori che soltanto coloro che sono vicini ad esse possono comprendere, il più affettuoso e vivo senso di solidarietà. Ma voglio anche aggiungere — me lo perdoni l'onorevole Togni, noi che siamo vecchi amici — una considerazione. Io attesto con la mia parola di galantuomo l'ottimo comportamento di tutti i polesani: chi l'altro giorno si è recato nel basso Polesine, come l'amico Gui, ministro del lavoro, ha pronunciato queste parole: ho constatato che le popolazioni alluvionate dimostrano serenità di spirito e notevole forza d'animo; mi sono congratolato con esse per il loro coraggio nella presente sventura e ad esse ho espresso la solidarietà del Governo che attuerà con la massima urgenza le provvidenze del caso.

Glielo dico, onorevole Togni, perchè forse lei queste popolazioni non le conosce abbastanza, e perchè ha dato retta alla parola di qualche maligno, che non manca mai in queste circostanze.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Io mi riferisco a rapporti ufficiali, documentati e circostanziati, che riguardano casi particolari, come ieri ho tenuto a dichiarare.

MERLIN UMBERTO. Lei allora limita il suo giudizio ai colpevoli, e questo era perfettamente logico, ma mi permetta di dirle che qualche pecora nera ci sarà stata...

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Qualche centinaio.

MERLIN UMBERTO. Ma gli errori di una o di poche persone non coinvolgono la responsabilità della massa. (*Interruzione dell'onorevole Togni, Ministro dei lavori pubblici.*)

Conosco il suo cuore e so che lei aderirà a questa conclusione e la prego, nella sua re-

plica, di voler tener conto di quello che ho detto.

Da giovedì scorso, cioè dal giorno del Corpus Domini, sono stato due volte al giorno sul luogo ed ho visto tutti che lavoravano, pieni di coraggio. I lavoratori si sono dati effettivamente la mano l'un l'altro ed hanno resistito alla nuova grande sventura. D'altronde, in un primo momento, qualche sbandamento era prevedibile, era vorrei dire, nell'ordine delle cose. Questa povera gente che ogni tre mesi, sei mesi ha una alluvione e deve scappare dalla casa, abbandonare la famiglia, correre ai ripari, merita comprensione se anche, svegliata nel sonno, prima di tutto pensa a salvare la moglie ed i figliuoli, come era nel suo diritto, tornando subito dopo al lavoro, a quegli argini che dimostrano la loro scarsa consistenza, perchè ad una ad una le trincee vengono demolite dalle acque.

Quando penso alla resistenza di quelle popolazioni, al fatto che dormono all'addiaccio, che vivono sugli argini, con le poche masserizie che hanno potuto raccogliere, non sento il bisogno di criticare, ma sento un solo dovere, quello di attestare loro la mia solidarietà, che sarà poi anche la solidarietà del Senato, e fare una solenne promessa: al più presto ritornerete alle vostre case.

Si è parlato molto dell'assistenza. Debbo attestare che l'assistenza da parte degli organi dello Stato fu pronta e decisa. Me lo perdonino i colleghi dell'opposta parte politica: in questo campo arrivare alla perfezione non è possibile, evitare che uno o due notti si dorma in un camerone promiscuo e che ci siano quindi tutti gli inconvenienti che si sono lamentati, non è facilmente immaginabile, ma ciò non significa che a questa ora non si sia già provveduto ad attuare quanto avete richiesto, ed alle vostre richieste mi associo.

Del resto l'onorevole Bisori, Sottosegretario di Stato per l'interno, mi ha mandato una lettera espresso. Alle mie premure perchè si facesse in modo che l'assistenza fosse più completa e più degna di cristiani, Bisori ha risposto: « Posso assicurarti, circa la adozione di provvidenze in favore della popolazione della zona del Delta Padano, che le Prefetture interessate sono state messe in grado di fron-

teggiare con idonee, tempestive misure assistenziali, le persone colpite dalla alluvione; nelle zone colpite sono state inviati e distribuiti viveri, generi di conforto, coperte e nessun altro intervento è stato trascurato che potesse lenire la situazione. In particolare a Rovigo sono stati istituiti a cura della Prefettura cinque centri dove trovano assistenza oggi 5.300 persone, mentre altri 17.000 individui vengono assistiti con viveri ed altri generi. La Prefettura di Rovigo ha disposto la istituzione di centri di assistenza a cura della Opera maternità e infanzia, mentre si sta provvedendo al ricovero di tutti i bambini per inviarli in colonie messe a disposizione dai centri assistenziali ».

Tutto questo dimostra la buona volontà del Governo. Quanto alla discriminazione, che si svolge solo nella vostra fantasia, non c'è discriminazione di alcun genere: vi sfido a portare un nome solo, di uno che non sia stato assistito. Ed anche per quella che è stata sempre la vostra eterna preoccupazione, la Pontificia opera di assistenza, debbo dire che essa compie un'opera magnifica degna di ogni elogio.

BOLOGNESI. Lasciamo andare questo tema, se no avrei molte cose da dire.

MERLIN UMBERTO. Tu sei sempre pronto ad approvare solo quello che ti fa comodo; io voglio invece avere dal Senato l'approvazione per quello che questa grande istituzione compie a vantaggio di tutti. Tutti i bambini del Delta sono stati ricoverati nella colonia di Feltre ed in altre colonie ed il lavoro continua.

SERENI. Lo Stato dà un contributo solo alla Pontificia commissione. A questo proposito c'è una pubblicazione ufficiale del Ministero dell'interno: non vi è un ente che non sia confessionale tra quelli assistiti dal Governo.

MERLIN UMBERTO. Voi ogni giorno volete dare delle lezioni alla Chiesa, volete dire come la Chiesa si deve comportare, se in questo od in quel modo e con ciò non fate che alienarvi l'animo delle popolazioni.

SERENI. Chiediamo conto dei denari dello Stato.

MANCINO. Da un'inchiesta fatta dal Ministero dell'interno risulta esatto quello che ho denunciato.

MERLIN UMBERTO. Ho detto l'altro giorno al Consiglio provinciale di Rovigo che sono pronto a riconoscere anche l'opera dei sindaci comunisti, sono pronto a riconoscere tutto, ma allora domando come corrispettivo di giustizia che voi riconosciate non quello che fa la Democrazia cristiana, che non c'entra in questo affare, ma quello che fanno queste grandi istituzioni di beneficenza a vantaggio dei lavoratori e a vantaggio dei loro figli.

SERENI. Con i soldi dello Stato.

MERLIN UMBERTO. Non è vero. Comunque a vantaggio di tutti. C'è sempre qualche errore, c'è sempre qualche difetto di organizzazione, questo è fatale, ma anche qui è accaduto quello che accade sulla nave in pericolo: prima i malati, poi i vecchi, poi i bambini, poi le donne e per ultimi gli uomini. Nessun parroco, nessun sacerdote ha abbandonato il suo posto di sacrificio e di rischio; nessun Sindaco lo ha fatto. Riconosciamo onestamente questa verità e cominceremo a capirci se vogliamo ragionare, come siamo, tra italiani.

Quello che giustamente il Ministro ha rilevato, ed io gliene do atto con piacere — del resto conosco il suo animo e non ne dubitavo affatto — è che tutto è proceduto in un modo così pronto e sollecito da non provocare nessuna vittima umana, nemmeno una, tranne, si capisce quei pochi casi provocati dal turbine di Pavia, di cui non mi occupo non perchè non meritino ogni ricordo, ma perchè non riguardano il Delta padano.

Ma voglio anche associarmi alle parole del Ministro per riconoscere che carabinieri, polizia, vigili del fuoco, soldati hanno compiuto intero il proprio dovere, con un solo cuore ed un solo animo, pronti a cercare anche nei ruoli dispersi i colpiti dall'alluvione. Onore a tutti questi militi del dovere, che si sacrificano per la causa del prossimo.

Ed ora una domanda: quali sono le cause di questo nuovo tremendo flagello? Avremo tempo di riparlare quando discuteremo la legge che ha presentato l'onorevole Ministro. Io però riconosco subito che lei ha colpito nel segno quando ha indicato, nel suo discorso di ieri, le cause nei quattro punti da lei ricordati. Io mi fermo brevissimamente sugli argini bassi e sul cedimento del terreno.

È chiaro, signori, ed è facile capirlo con la geografia, che il Polesine è un enorme catino che raccoglie tutte le acque superiori. Se la Dora Baltea ingrossa e rompe gli argini, le acque finiscono nel Polesine; se il Ticino si gonfia e si alza all'idrometro di Pavia, contemporaneamente o quasi subito si innalza quello di Polesella. Nei secoli tutte le rotte del Po, 90 volte su 100, sono sempre finite nel Polesine. Io ho studiato tutte queste rotte, una per una. Ce n'è stata perfino una che pareva dovesse sboccare a Ferrara, per cui il Duca d'Este mandò i suoi soldati di notte a rompere l'argine di Ficarolo e l'acqua fu dirottata nel Polesine, ma con la differenza, rispetto ad oggi, che allora il Polesine era tutto un bacino di acqua, mentre oggi vi sono campagne prosperose, forse le migliori e le più fertili d'Italia.

Allora, onorevole Ministro, quello che io ho pensato e che ripeto a lei è questo: vogliamo fare un canale di scarico? Lo abbiamo fatto per il Reno, lo abbiamo fatto per l'Arno, ma è evidente che non si può paragonare né il Reno né l'Arno al Po. Qualche tecnico consiglia il bacino di invaso. Ma dove lo mettiamo? Nella provincia di Ferrara? Ciò permetterebbe di aprire le porte in un determinato momento critico per consentire alle acque del Po di avere una zona di invasione. Certo bisogna fare qualche cosa di notevole per raggiungere la sicurezza.

Io ho qui dinanzi a me un articolo, pubblicato su « Il Corriere della Sera », di un tecnico di grande valore, che ho avuto l'onore di avere alle mie dipendenze al Ministro dei lavori pubblici, l'ingegner Mariani, che oggi è in pensione ma che è ancora giovane per la sua intelligenza pronta e capace. In quell'articolo egli tra l'altro scrive: « Nel Delta del Po la arginatura deve difendere terre estremamente basse, in parte addirittura sotto il livello

del mare. Questa depressione è una delle cause, se non la principale, del disastro di Ariano. Il fenomeno si perde nella notte dei tempi. Spina, l'antica città sommersa, è un esempio tipico di abbassamento del terreno. Un fatto del genere può essere accaduto anche adesso ». E, così di seguito, l'ingegner Mariani scolpisce nel suo studio quelle che possono essere state le cause che hanno determinato il tragico fenomeno.

Oggi il Ministro ci presenta un disegno di legge per il quale si elevano gli argini per 150 chilometri. Nulla da osservare, approvo senza altro.

Ma i tecnici si domandano: perchè non aumentare il numero delle foci del Po? Il Po ha cinque foci come le dita di una mano e sono tutte pericolose; ed il maggior pericolo è in quelle che sembrano le più piccole e le meno importanti, come ha dimostrato questa occasione per il Po di Goro. Oltre a difenderci dal fiume bisogna difenderci anche dal mare e dalle mareggiate.

Ma, onorevole Ministro, vi è un altro gravissimo problema da esaminare, quello delle bonifiche. Io mi sono recato a Cà Vendramin, dove è avvenuta la rotta, e mi hanno mostrato le fotografie di 50 anni fa ed ho visto che il pelo di acqua di 50 anni fa è di un metro e mezzo superiore a quello di oggi. Purtroppo bisogna rifare tutte le bonifiche. Ma vi è ancora un altro problema, quello delle strade. Lei sa che i nostri argini servono anche come strade, sa che su queste strade non passano più i cavalli con un veicolo di poco peso, ma degli automezzi che tra auto e veicolo accessorio possono portare 200-300 quintali. Una delle mie prime cure fu quella di vietare il passaggio dei carri e degli autocarri sugli argini del Po da Polesella a S. Maria Maddalena, creando una nuova strada senza passare per gli argini del Po.

I tecnici infatti mi avevano fatto presente che il passaggio di quei mezzi danneggiava gravemente gli argini. Quando lei parla di 30 miliardi è una cifra complessiva da cui potrà detrarre solo 4 miliardi e mezzo per il Po. Pertanto non posso che pregarla di rivedere questa cifra, anche se non sarà possibile oggi. Mi faccio carico delle esigenze del bi-

lancio, sono pronto ad apprezzare la sua sollecitudine e la sua premura, ma badi che con 4 miliardi e mezzo non provvederà a tutto quello che è necessario. Volgo al termine di questo mio intervento ponendo una domanda. I giornali che vanno più letti perchè dispongono di maggiori mezzi di informazione, pubblicano anche articoli di grandi tecnici. Dio non voglia, ha scritto un professore dell'Università di Bologna, che i nostri figli e i nostri nipoti dicano che abbiamo speso delle somme enormi per dei terreni che era meglio abbandonare. Badi che questa teoria è vecchia e viene ripetuta, quando proponiamo la bonifica delle valli, quando domandiamo la difesa delle isole del Po. Ebbene, io le chiedo di dire il suo pensiero di capo dell'Amministrazione, di dire che non è possibile aderire a queste insistenti premure, perchè abbiamo fame di terra. Dobbiamo ridare la terra ai contadini che l'hanno lavorata per decine di anni. Come possiamo quindi pensare a togliere la terra, se essa è sempre poca per i nostri bisogni?

L'Olanda, signori, sarà più ricca di noi, ma ci dà un esempio sublime della necessità di conquistare al lavoro anche un palmo di terra con tutte le difese umanamente possibili. Io penso di interpretare in questo momento il pensiero e la volontà dei miei comp provinciali nel chiedere al Ministro che non acceda in nessun caso a queste teorie distruttive, ma che voglia costruire un Delta Padano nuovo con argini di difesa ben robusti e con tutte le difese che la scienza può dare. Lasci allora, onorevole Ministro, che io chiuda questo mio intervento ricordandole che i profughi abbandonano questi luoghi con il pianto nel cuore. Ma un grande giornale romano ieri sa che cosa dice di questi profughi? Che, raccolti insieme, prima di partire, hanno elevato questa preghiera: Signore, restituiscici le nostre terre! Signore, abbi pietà di noi! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Sibille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIBILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io vorrei esaminare un momento la situazione alluvionale e meteorologica del nostro Piemonte così come si è svi-

luppata nei giorni passati e come purtroppo va ancora sviluppandosi oggi.

Gli alvei dei fiumi, e soprattutto quello della Dora Riparia, sono stati per l'alluvione colmati da massi, pietre e rena, mentre lo sciogliersi delle nevi, che raggiungono ancora i 4-5 metri sulle nostre Alpi, continua ad urgere sui miseri argini rimasti ed a peggiorare la situazione. Vorrei però dire prima agli amici che mi hanno preceduto in questo dibattito che qualche cosa vi è però di mutato nella politica per le nostre zone montane e che si deve dare atto che lo stesso Magistrato del Po, che è stato istituito da poco, potrà sviluppare una grande opera con il tempo necessario.

Io ritengo che si debba sviluppare una organica opera dall'alto dei nostri torrenti e dalle sorgenti dei nostri fiumi guardandoli però con la serenità degli uomini che sanno affrontare le calamità del tempo. Ho sentito poco fa una voce dalle tribune che diceva: l'Olanda si difende. Ma sono passati anni, dacchè anche l'Olanda, pur con le sue difese ciclopiche e con la sua ricchezza di mezzi, ha dovuto subire la furia scatenata dell'acqua. Sono lieto di poter dare atto che tutti gli uffici pubblici competenti sono intervenuti immediatamente per le nostre valli, dalla Val di Susa a quella di Lanzo, alle valli del Sangone e del Chisone. Vorrei però che si studiasse un organico piano di emergenza, perchè ormai abbiamo capito che la nostra Italia, un anno a Salerno, un altro in Calabria, per due volte recentemente nel Polesine ed ora da noi in Piemonte e domani altrove, potrà subire altri scossoni climatici favoriti dalle precarie situazioni montane.

Proprio il sabato stesso, l'onorevole Sedati era già venuto in Piemonte a studiare cogli uffici tecnici ed amministrativi il piano d'emergenza e poi a constatare *de visu* la situazione tutt'altro che pacevole della Valle di Susa, che è danneggiata dal suo sfociare nella pianura, da Avigliana fino all'altissimo comune di Clavière, che è stato diviso dal trattato di pace, e dove a 1800 metri le acque hanno avuto già dalla loro partenza la forza di incidere su un grande pianoro preparato per lo smistamento del traffico automobilistico e di incidere su un piccolo albergo da poco ricostruito dal po-

vero Sindaco Santj che, dopo aver subito iassù notevoli distruzioni belliche, è rimasto a lottare per l'italianità di questa nostra terra, divenuta una patria d'adozione per il grande amore che porta al mondo alpino.

La furia delle acque scatenate non dà quindi possibilità di controllo. Ecco perchè vorrei che il problema fosse esaminato con serenità montanara da tutti nella sua realtà.

Infatti, proprio rientrando dalla minuziosa ed attenta visita condotta dall'onorevole Sedati coi funzionari centrali e del Piemonte, io per esempio dicevo loro: il Prebec questa volta è stato buono. Il Prebec è un rio che ha avuto cure di vent'anni da parte del Genio civile e del Corpo civile delle foreste. È imbrigliato, ha i suoi salti, eppure la consolazione del sabato sera tardi non è stata più la consolazione della domenica mattina. Il Prebec è partito e in un'ora ha raggiunto la ferrovia, l'ha scardinata, ha portato sul terrapieno come festuche massi enormi che noi ci siamo chiesti stupefatti come avessero potuto salire fin lassù. D'altra parte due anni fa il Prebec — che visitai dopo una bufera dal fondo alla cima — in mezz'ora d'acqua riuscì a trascinare per oltre cento metri blocchi del peso di molte tonnellate.

Dovremo quindi compiere tutti assieme il nostro lavoro ed io spero che il Magistrato del Po abbia la pazienza di prendere i nostri rii dalla partenza, anche se sono tanti e quasi sempre secchi. È chiaro però che non è esatto quanto ha detto l'amico senatore Merlin e cioè che quando rompe i suoi argini la Dora Riparia, l'acqua arriva al Polesine. Quando rompe i suoi argini la Dora o qualsiasi altro fiume è tutta acqua che rimane sul posto e che al Polesine non arriva. È certo però che quando si giungerà ad una difesa efficace ed organica, anche il Polesine dovrà essere ancor più adeguatamente difeso.

Durante le tragiche ore della nostra disgrazia, avevamo pensato, noi che avevamo avuto dei polesani ospiti della città di Torino sino in Cesana a 1.350 metri: se rompe qui, non arriverà là. Poi invece dopo 4 giorni, saputo che l'acqua aveva rotto anche nel Polesine, scherzosamente abbiamo soggiunto: siamo alluvionati due volte. Giustamente capiva-

no questi nostri alpigiani che avrebbero diviso con gli amici polesani quel poco che lo Stato avrebbe potuto disporre.

Vorrei, piuttosto che esaminare il passato ed il presente ancora incumbente, dare uno sguardo all'avvenire. Avrei voluto che anche il Ministro dell'agricoltura fosse presente, ma sono sicuro che l'onorevole Ministro Togni gli riferirà. Vorrei pregare gli onorevoli Ministri di voler completare il piano su cui operare per spendere bene i denari che lo Stato ha già disposto e che penso vorrà in seguito ancora disporre, perchè è certo che con i 30 miliardi non arriviamo a rimediare a tutti i danni subiti dalle opere pubbliche, dai privati e dall'agricoltura, dalle foci del Po alle sorgenti della Dora Riparia. Lassù alle sorgenti della Dora Riparia che scende in Val Susa e della Durance che scende nel Delfinato, c'è una lapide francese che questa volta non è stata profetica perchè fa dire alla Durance: « Adieu ma seur Doire, tu vais à feconder l'Italie, moi je vais à ravager la France ».

Purtroppo in questo frangente la Dora e la Durance sono state ancora sorelle, perchè anche al di là dei confini la strage delle acque è stata fortissima sia sulla linea della Durance che su quella dell'Arc. Noi abbiamo dovuto da Susa operare energicamente per aprire la strada al Moncenisio il più presto possibile onde soccorrere gli amici francesi di Lanslebourg isolati ancora oggi dalla loro patria, ed abbiamo bisogno che funzioni la linea di Modane per aiutare gli amici di Modane isolati anch'essi dalla Francia.

Tornando all'avvenire vorrei dire che non sarà bene usare il metodo del « dove era, come era ». È un po' un metodo burocratico: il ponte era lì, era così, lo dobbiamo rifare nello stesso modo. No, signor Ministro, pensiamo che queste nostre valli subiranno un danno non facilmente valutabile che si protrarrà per anni soprattutto nel campo del turismo, perchè per un disastro simile si sviano le correnti in modo ancora maggiore di quanto sia necessario, perchè la gente temendo il disagio anche solo delle brevi varianti stradali muta programma.

Quest'anno la grande corrente turistica francese che passava attraverso la Valle di Susa,

attraverso il Monginevro, il Frejus, il Moncenisio raggiungerà l'Italia per altre vie, ed allora noi dovremo fare queste nostre opere, in modo che non siano ricostruzione di ciò che è stato distrutto, sia per la nostra agricoltura che per le nostre comunicazioni, ma che invece siano ricostruite tenendo conto delle necessità degli enti locali, sentendo gli enti locali comunali e provinciali, per una migliore sistemazione dei loro piani turistici, affinché così il danno venga riparato nel modo migliore.

Se ho capito bene, dalle notizie sulla legge proposta dal Governo, vi dovrebbe essere anche una disposizione che parla di mutui.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Di contributi.

SIBILLE. Allora sta bene, perchè se si trattasse di mutui, dovrei chiarire che i nostri montanari i mutui non li capiscono: sono abituati a vivere della loro fatica, hanno paura del debito, forse anche perchè, per antiche tradizioni medioevali hanno subito il tartassamento delle gabelle o dei prestatori di denaro, e quindi, piuttosto che far debiti, preferirebbero non ricostruire e se la montagna non si ricostruisce peggioreranno le condizioni alluvionali.

L'agricoltura ha una necessità immediata nel campo della zootecnia. C'è bisogno di fieno perchè i nostri bovini ed ovini hanno già subito una flessione di prezzo. Si presenta subito lo speculatore: non avete il fieno per mantenere le bestie, allora vendete. Già la Valle di Susa subì il 10 giugno 1940 un doloroso salasso. In quel momento i miei valligiani hanno dovuto sgombrare per ordine delle autorità militari, per 25 chilometri la valle, ed hanno dovuto abbandonare le loro bestie e chi aveva venduto le sue mucche, al ritorno, dopo 40 giorni non era più in condizioni di ricomperarne una su due ma solo una su tre. Abbiamo ripreso con fatica, con i pochi premi che ci ha dato con generosità la Camera di commercio di Torino, ma oggi manchiamo del fieno, abbiamo i prati coperti da uno strato altissimo di mota che non è nè sabbia nè terra coltivabile, e il poco fieno che resta è invaso da

acque sabbiose e non può essere dato alle bestie come mangime. È quindi necessario che il Ministero dell'agricoltura provveda immediatamente a salvare il prodotto zootecnico di queste alte valli. Si penserà poi alle sementi, prima forse a un piccolo aiuto nei concimi per il miglioramento del rimasto. Vorrei poi che il Governo, che ha certamente più strumenti che non noi singoli parlamentari per preparare un piano, studiasse una legge organica la quale preveda queste calamità, e provveda una attrezzatura completa per affrontare le alluvioni, agli stivali, ad esempio, perchè uomini protetti possano difendere meglio quello che resta da difendere, alle corde d'acciaio e di canapa, agli strumenti di lavoro, ai mezzi necessari, nonchè ad un piano organizzativo degli uffici pubblici perchè si possa avere un intervento ancor più energico e pronto, che si sviluppi dai viveri a tutti gli altri generi necessari.

Un piano organico di emergenza prestabilito renderà più pronto e meno oneroso l'intervento dello Stato e degli altri organi.

Se vi è stato qualche piccolo neo in questa difesa immediata e attiva all'urgere della natura da parte dei competenti uffici, esso è solo stato causato dalla perplessità, qualche volta, dei diversi rami della burocrazia nel difendere le opere pubbliche di loro competenza. Ad un certo momento, per esempio, si era indecisi se colpire la ferrovia per salvare delle case, oppure se tentare di salvare case e ferrovia, alla fine non si è salvato nulla, mentre se vi fosse stato un organismo coordinatore prestabilito che immediatamente fosse partito con un suo potere completo, si sarebbero evitate anche queste piccole perplessità con maggiore soddisfazione degli organi stessi e delle popolazioni. E lasciamo il problema della linea Modane la cui difesa urgeva, non volendo interrompere a lungo le comunicazioni, e la cui sospensione doveva essere la più breve possibile, per gli aiuti dovuti ai Francesi e per i nostri stessi interessi turistici e di lavoro. Ma nello stesso tempo se noi avessimo avuto una maggiore possibilità di immediata valutazione delle cose che ci conveniva perdere, forse in quel momento avremmo danneggiato tecnicamente qualche opera pubblica, poi danneg-

giata ugualmente dalla furia delle acque ed avremmo salvato qualche opera privata diminuendo il disagio delle popolazioni già estenuate dalla lunga lotta notturna e diurna contro le acque. Mi par di aver capito che anche il contributo ai danni subiti dai privati è solo parziale; si dovrà tener conto che vi è qualcuno che non sarà proprio in grado, nel modo più assoluto, di rimettersi in piedi. Dovete pensare che la furia delle acque è stata tale che, investendo una piccola segheria di montagna, non si sono visti più non solo i muri, ma le stesse macchine di ghisa si sono volatilizzate. La violenza delle acque era inaudita, inoltre questa furia si è avuta alle 22,30, nel mio comune di Cesana, ove è anche mancata la luce, quindi la difesa venne resa difficile. L'onorevole Sedati ha visto con i suoi occhi l'obiettività delle nostre realistiche esposizioni delle situazioni locali e nello stesso tempo, con mia particolare gioia ed orgoglio, mi ha dato atto del comportamento sereno e volitivo di queste nostre povere popolazioni montane che, in un momento così tragico, non hanno neanche sospeso il lavoro al passaggio delle autorità che andavano a vedere, ma hanno continuato la difesa, ferma, tranquilla, della strada nazionale e c'era tutto un paese che difendeva con la strada nazionale anche le proprie case dall'invasione delle acque.

Ringrazio il Governo per quanto ha fatto, vorrei poterlo ringraziare per quanto farà, in quanto penso che il primo stanziamento, pure congruo, dovendosi dividere tra il Piemonte ed il Polesine, non sarà sufficiente, ed allora bisognerà saper fare un secondo sforzo che porti l'aiuto ad essere adeguato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha fatto l'aula di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, abbiamo ascoltato veramente con interesse, ma più ancora con commozione la parola dei colleghi che portavano in quest'Aula il senso di dolore di tante popolazioni colpite dalla sventura: popolazioni che essi conoscono, vorrei dire, non solo paese per paese, ma famiglia per

famiglia, persona per persona. Perciò ringraziamo il nostro Presidente il quale ha permesso che oltre i termini del Regolamento, queste voci — eco viva di tanti fratelli sofferenti — si levassero qui.

Tutte queste voci, naturalmente, sono state molto più sentite e molto più documentate della mia; ma non può mancare nemmeno la parola di senatori che — come me — non hanno vissuto, che non vivono direttamente e personalmente questa tragedia, perchè bisogna che tutta la Nazione si stringa spiritualmente intorno alle zone devastate ed alluvionate e che, come nelle grandi ore della gloria e del dolore, la Patria affratelli tutte le classi e categorie di cittadini.

È affiorato, allora, nel corso di questa discussione, qualche spunto politico, è vero, e non poteva non affiorare; non poteva non affiorare qualche apprezzamento di parte, ma esso è stato come in una grande alluvione, salutare questa volta, rapidamente travolto da un sentimento unanime di solidarietà umana e nazionale.

E speriamo che la nostra discussione abbia una eco adeguata sulla stampa; perchè a che cosa si sia, purtroppo ridotta gran parte della nostra pubblica opinione è provato dal fatto che le prime pagine dei giornali, con fotografie e servizi speciali, si dedicano a questa eterna crisi di Governo, mentre si riduce ogni giorno di più la cronaca delle spaventose alluvioni. Dalle sei o sette colonne siamo scesi alle tre, alle due, mentre l'onda avanza e travolge ancora le campagne e i borghi, e gli sfollati non sono più 3 o 10 mila, ma trentamila e più: un esercito!

Permetta, onorevole Ministro Togni, che io mi compiaccia con lei per la chiarezza, per l'energia con cui ha fatto la sua esposizione; e più ancora per i mezzi messi in opera, perchè, pur con le critiche inevitabili — dal comunista Bolognesi al democristiano Sibille — si è sentito in tutti che qualcosa, che molto è stato fatto. Certo, più volte si è deplorato che l'Italia sia sempre arrivata impreparata alle guerre e così, purtroppo, anche alle grandi sventure; ma si potrebbe aggiungere che *ad impossibilia nemo tenetur*, essendo infatti impossibile prevedere l'improvviso e spa-

ventoso insorgere di queste grandi sventure come le guerre e le immani calamità naturali.

Però, onorevole Togni, mentre mi compiaccio per la sua esposizione, per l'intervento immediato del Governo e dei suoi organi periferici e mentre esprimo anche la mia soddisfazione per i disegni di legge presentati, debbo esprimere, a proposito di essi, una grave riserva: questi disegni di legge sono belli ed utili ma soltanto se saranno attuati. E spiegherò il perchè di questa riserva.

Ella è mio coregionale, anzi addirittura compaesano; perciò comprenderà facilmente ciò che sto per dire. Ebbene, ella ha fatto una affermazione di carattere tecnico, anzi una constatazione che cioè, lungo il Po, si sono fatti grandi dighe a valle e non verso il Delta. Io non sono un tecnico, tanto è vero che, se, in casa mia si guasta un rubinetto, chiamo l'idraulico (*ilarità*); però ella, mio paesano, sa benissimo, come me, che cosa succedeva nell'Arno prima che si facesse quel canale di scarico: la città di Pisa, ultima verso la foce, aveva bisogno di una protezione indiretta. Noi di Pontedera, della città, cioè, dove l'Era va a gettarsi nell'Arno, sappiamo benissimo che era ed è fatto divieto a tutti i frontisti dell'Era di fare difese permanenti, perchè il fiume deve potersi — in caso di piena — espandere come vuole nelle campagne per non premere con la sua massa d'acqua sull'Arno. Ma si è fatto sempre così anche per altri fiumi. Quello che ha detto il collega Merlin Umberto riferendosi storicamente al Duca di Ferrara è esattissimo e lo hanno fatto anche tutti i Governi del regno d'Italia. Nel caso nostro, dell'Arno, onorevole Togni, quando Pisa era minacciata i soldati andavano la notte nelle campagne e, in mezzo alle proteste qualche volta anche violente dei contadini, rompevano gli argini a Valle di Pontedera per salvare la città di Pisa. Ella — ripeto — ha detto che si sono fatte opere molto grandi di canalizzazione del Po in Piemonte e Lombardia. Era inevitabile che i governi che hanno fatto queste opere — non parlo di Romita o di Merlin, non faccio questione di fascismo o di liberalismo perchè questa è una responsabilità tecnica che risale a molto tempo fa, sin quasi alla costituzione dello Stato italiano — era ine-

vitabile, dicevo, che i governi che hanno fatto queste opere di protezione in Piemonte e in Lombardia, aggravassero in due modi la situazione del Polesine: facendo sì che tutte le acque degli affluenti defluissero dalle valli nel Po e non si disperdessero nelle campagne; e che, poi, incanalate entro grandi dighe, irrompessero irresistibili verso la foce.

Il senatore Merlin parlava dell'Olanda; io conosco bene le linee di difesa di quel Paese. Ma si tratta di un Paese dove le quote sono a zero o sotto zero. Perciò lì è molto più facile difendersi; qui, invece, come sinteticamente diceva Dante, la pianura del Po « da Vercelli a Marcabò declina »; e se da Vercelli si risale a Cesana altro che declinare, si precipita addirittura. Noi abbiamo perciò un problema di difesa estremamente più difficile di quello di un Paese piatto come l'Olanda: nel Polesine infatti l'acqua arriva dall'alto verso il basso. Concludendo: è stato un errore quello di tutti i tecnici che si sono succeduti nel regolamento delle acque del Po, di consentire che gli argini a monte si costruissero prima di quelli del Delta del Po.

Ma poi, onorevole Ministro, — ella è appena arrivato a codesto posto e perciò la mia critica non la riguarda — il fatto più grave — di qui la mia accennata riserva — è quello della scarsa manutenzione delle opere. Se si guardano gli insufficienti stanziamenti del bilancio del ministero dei lavori pubblici, non c'è da meravigliarsi che ci sia stata una scarsa manutenzione. Il 90 per cento delle opere distrutte dalle piene in corso erano state costruite nell'anteguerra: che cosa si è fatto dopo il 1940? Dopo l'alluvione del 1951, alla Camera uno dei vostri, (rivolto alla sinistra), lo onorevole Cavinato, disse che dal 1945 in poi per il mantenimento degli argini del Polesine si era speso, in media, la metà di quanto annualmente si spendeva nel periodo prebellico. Quindi scarsa manutenzione.

L'onorevole Togni ha parlato poi di una spesa complessiva, per nuove opere, di 11 miliardi, impegnandosi con essi i bilanci fino al 1962. Dal 1962 al 1966 sono stanziati, in tutto, altri 4 miliardi. Sono preoccupato, perchè queste cifre che sembrano grosse, sono piccole, piccolissime, se raffrontate ai dati che

sto per leggervi. Quando nel 1952, fu emesso il prestito di solidarietà nazionale, furono raccolti 147 miliardi. È esatto che questi andavano oltrechè per il Polesine anche per la Calabria, però il 21 marzo 1952 l'onorevole Polano affermò alla Camera che di questi 147 miliardi solo 48 sarebbero stati utilizzati per le zone alluvionate. Che cosa rispose il Governo? Che per le zone alluvionate, Calabria e Veneto, si sarebbero spesi non 58 ma 131 miliardi. Vede, onorevole Togni, come siamo lontani da queste cifre, anche se agli 11 miliardi spesi per il Polesine aggiungiamo quelli spesi per la Calabria! Ma veniamo a dichiarazioni di governo più impegnative. A parte il prestito, avrebbero dovuto essere spesi in opere di ricostruzione altri 60 miliardi, secondo la dichiarazione fatta dall'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, il 20 novembre 1951: dichiarazione che ho preso dal resoconto ufficiale della Camera: « Saranno spesi 30 miliardi per le opere più urgenti: 8 miliardi sul Fondo lire e 22 ricavati con il maggior gettito tributario derivante dall'aumento del 5 per cento sulle imposte dirette. Quanto alle arginature dei fiumi sono stati approntati due progetti: uno concerne i lavori pubblici per opere idrauliche, per le fognature e per i ricoveri per i senza tetto con una spesa prevista di 20 miliardi; l'altro concerne le opere di bonifica di competenza del Ministero dell'agricoltura con una spesa di 10 miliardi ». L'incarico di sovrintendere all'erogazione di questi 60 miliardi fu dato, se non sbaglia, all'onorevole Brusasca che evidentemente è un uomo enciclopedico perchè si occupa, con la stessa competenza, di spettacoli, di banane, e di riparazioni di argini...

MERLIN UMBERTO. Non prendere in giro.

FERRETTI. Non prendo in giro l'onorevole Brusasca, dico semplicemente che è singolare la competenza di un parlamentare che si può intendere allo stesso modo di cinema, di banane, e di arginature di fiume. È un'osservazione che non offende nessuno. Ci sono stati Pico della Mirandola, Leonardo Da Vinci, ma quelli purtroppo, non ci sono più. (*ilarità*).

L'errore più grave, oltre che nella scarsa misura è stato compiuto nell'indirizzo dato alla spesa; e mi dispiace che non ci sia il Ministro dell'agricoltura, che è apparso qui come una meteora, mentre la discussione che si sta svolgendo avrebbe interessato molto anche lui. Nel Polesine, infatti, per fini demagogici invece di preoccuparsi di ricostruire una seria organizzazione di difesa contro le piene, si è finanziata una antieconomica e assurda riforma agraria. E, in campo più vasto, sono d'accordo una volta tanto con un comunista, con l'onorevole Sereni, quando chiede se non si debbano estendere le provvidenze in prospetto a favore degli agricoltori anche a coloro che sono state vittime delle gelate, perchè o che un albero sia stato sradicato e portato via dalla furia del fiume o che un ulivo sia stato reso inoperante per sempre dalla gelata, che cioè, da un albero vivo e verdeggianti esso sia stato ridotto ad un pezzo di legno da mettere nel camino per fare un po' di fuoco, la differenza è minima. Quindi vorrei insistere perchè si estendano, se è possibile i benefici del disegno di legge, oggi prestatato, anche alle zone in cui sono state distrutte dal gelo colture specializzate come oliveti, vigneti ecc. Non retoricamente, ma per un moto naturale dell'animo auspico che da questa nuova sventura nasca, fra tanti lutti, anche qualcosa di veramente buono per il nostro Paese, cioè la concordia di tutti siano essi i braccianti o gli agricoltori del Polesine, le autorità, i volontari, nel dare senza preoccupazioni o calcoli, e fuori di pregiudiziali politiche la loro opera perchè le cose vadano meglio, perchè tutto il popolo vada meglio.

Onorevole Ministro, io che sono soddisfatto per il resto, non lo sono per il fatto che, contrariamente a quello che ha detto il senatore Merlin, insisto nel chiedere che, se ci sono delle responsabilità, pur senza commissioni di inchiesta parlamentari, senza forme teatrali e di speculazione politica, ma con i mezzi a sua disposizione, il Governo le accerti e le colpisca, cominciando col dire alla Nazione perchè i 131 miliardi annunciati autorevolmente in un primo tempo, perchè i 60 miliardi annunciati non meno autorevolmente in un secondo tempo, sono diventati soltanto 11, e

perchè questi 11 miliardi, saranno forse sati spesi anche bene, ma certo sono andati a finire male, poichè negli stessi luoghi, nelle stesse circostanze, dopo 6 anni si è ripetuta la stessa sventura per la Nazione italiana. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Sereni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERENI. Io avevo chiesto in origine di svolgere un'interpellanza. Mi è stato risposto che il Ministero era dimissionario e non si poteva svolgere un'interpellanza. Visto però che nel frattempo il Governo è nato a nuova vita, debbo far presente che io desidero fare delle proposte concrete abbastanza voluminose, che mi richiedono almeno mezz'ora di tempo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io credo che si potrebbe pregare il senatore Sereni di parlare adesso e poi nel pomeriggio io potrei rispondere a tutti senza che mi manchi nessun elemento per la risposta.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Dovrebbero ancora parlare il senatore Sereni, io e rispondere l'onorevole Ministro. Non è possibile strozzare in pochi minuti questi tre interventi. Propongo perciò di rimandare il seguito di questa discussione alle 17 di oggi ed in un'ora alla ripresa potremmo esaurirla tranquillamente e con comodità del Senato e del Ministro stesso.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Naturalmente io non posso che rimettermi al Senato. Ma mi sembra che sarebbe molto più logico se il senatore Sereni parlasse adesso, in modo che io oggi abbia tutti gli elementi per approntare con maggiore tranquillità la risposta.

PRESIDENTE. Senatore Sereni, proceda nel suo intervento.

SERENI. Io avevo rivolto la mia interrogazione, o piuttosto la mia interpellanza, al Presidente del Consiglio, perchè gli avvenimenti che hanno colpito in questo periodo il nostro Paese in conseguenza delle avversità climatiche sono di una tale entità, che non investono evidentemente la responsabilità di uno solo dei Dicasteri interessati, ma tutta la politica del Governo. Mi sono trovato di fronte alla sola risposta dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, che ho ascoltato con la massima attenzione. Sono stato anch'io Ministro dei lavori pubblici, perciò so come si fanno queste cose. Non siamo enciclopedici come l'onorevole Brusasca, e quindi ci rivolgiamo, in primo luogo, in casi del genere, al personale tecnico dei nostri Ministeri. Per questa parte ho ascoltato con interesse la sua relazione e ne ho apprezzato la validità tecnico-scientifica. Il Ministero dei lavori pubblici, non vi è dubbio, ha alti funzionari tecnici di valore mondiale. Dopo questa esposizione delle premesse tecniche del problema, aspettavo però che venisse anche la parte del Ministro; quella che non gli è fornita, e che non può essergli fornita, dal personale tecnico del Ministero, ma quella che il Ministro stesso ha il compito e il dovere di elaborare e di attuare: perchè è a lui che, sulla base dei dati tecnici, spetta di proporre al Parlamento un orientamento e un'azione di governo. Di contro ai tecnici del Ministero, di contro al Consiglio superiore dei lavori pubblici, noi mettiamo un Ministro proprio perchè egli dia a quei dati tecnici, a quelle situazioni (che la tecnica deve ponderare ed illustrare) delle interpretazioni, che sole possono orientare un'azione di governo. Ma questa parte del Ministro non l'ho sentita, almeno in forma esplicita. Ho sentito parlare solo di constatazione di danni e di provvedimenti relativi alla necessità del ripristino. È questa la parola che è tornata insistentemente nel discorso dell'onorevole Ministro. Già un altro collega, mi pare il senatore Sibille, ha rilevato, sia pure brevissimamente, come questa non possa essere la politica che noi dobbiamo seguire di fronte a questi avvenimenti. Ripristino significa, proprio, ricreare le condizioni

che hanno reso possibili le alluvioni nel Piemonte e nel Polesine.

Può sembrare dunque, a prima vista, che l'onorevole Ministro non abbia detto niente, all'infuori di quello che gli hanno suggerito i suoi tecnici. Ma la realtà è che, quando non si fa nessuna politica, anche questa è una politica. Vorrei dire anzi a questo proposito, parafrasando la celebre frase del teorico dell'arte militare Clausewitz, secondo il quale « la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi », che per le classi dirigenti italiane, da molti decenni, le alluvioni, le calamità naturali sono anche esse « una maniera di continuare la loro politica con altri mezzi ».

Non è vero che, ai fini che qui ci interessano, non siano stati spesi nel nostro Paese centinaia e centinaia di miliardi. Anche negli ultimi anni per opere pubbliche, di bonifica e di trasformazione fondiaria, che hanno una diretta influenza ed incidenza su eventi come quelli in esame, queste centinaia di miliardi sono stati spesi. Proprio nei luoghi dove è avvenuta la recente alluvione polesana, ad esempio, sulla riva ferrarese, mi sono trovato due giorni prima dell'alluvione per un convegno, ed ho veduto i dati relativi ai contributi statali erogati a favore di alcuni grandi agrari di quella zona. Ce n'è uno (tengo a disposizione dell'onorevole Ministro, per sua informazione, nome e cognome) per non parlare di molti altri minori, o di grandi società per azioni, ce n'è uno, nel comune di Codigoro, che dal 1934 ad oggi ha riscosso da solo, per contributi statali, la tenue somma di 890 milioni, dico 890 milioni, quasi un miliardo di lire attuali. Lo Stato li ha spesi questi soldi, ma cosa è stato fatto di questo denaro? E qui per una volta do ragione a Ferretti: una fraternità ed una continuità storica commovente associano qui il defunto regime fascista con il vegeto regime democristiano. La continuità storica sta nel metodo di far gravare sul pubblico erario, a favore di privati cittadini, la spesa di centinaia di miliardi di lire all'anno, senza che ciò — in mancanza di un qualsiasi piano organico nelle opere pubbliche — risolva nessuno dei problemi che sarebbero da risolvere. Si vedono i risultati della politica della cosiddetta bonifica integrale, che avrebbe dovuto assicurare il coordinamento tra

la bonifica di montagna e la bonifica di pianura: per la parte che riguarda l'erogazione di centinaia di miliardi a favore dei grandi agrari, essa può senza dubbio vantare delle realizzazioni imponenti; ma per quanto riguarda il suo scopo dichiarato, cioè quello, appunto, del coordinamento fra le opere a monte e quelle a valle, ecco i tecnici, ecco il ministro stesso che vengono a dirci come, sotto la pressione di interessi privati, e in mancanza di un piano, proprio questo coordinamento sia venuto a mancare: sicché le opere a monte sono state fatte in maniera tale, che invece di accrescere l'efficacia difensiva delle opere a valle, le hanno rese più difficili.

Così come nel periodo fascista, la politica dei Governi clericali si è sviluppata, in questi anni, lungo la stessa direttrice e con gli stessi metodi; ed ho avuto già occasione di ricordare recentemente, in quest'Aula, come negli ultimi due anni, e per sole opere di trasformazione fondiaria (senza contare quelle di competenza del Ministero dei lavori pubblici), siano stati regalati agli agrari quasi seicento miliardi di lire.

Questa è la politica che, quando ci sono le alluvioni, le classi dirigenti, e per esse il Governo, « continuano con altri mezzi ». C'entra, onorevole Merlin, la politica, c'entra molto in queste cose, onorevole Ferretti.

FERRETTI. Nonostante questi contributi gli agrari guadagnano meno degli industriali, perchè certe industrie sono protette al 45 per cento, e poi si parla di liberalizzazione! Tocca quelli che hanno i portafogli pieni.

SERENI. Vedrà, onorevole Ferretti, che su questo, per una volta, siamo d'accordo; e le chiederò di ricordarsene, quando le proporrò di votare provvedimenti a favore dei coltivatori diretti sinistrati, che pesino proprio sui sovraprofiti dei monopoli. Ma gli agrari, intanto, approfittando dell'alluvione, « continuano la loro politica con altri mezzi ». E sono proprio loro a dirci qual'è questa loro politica, ce lo scrivono apertamente sui loro giornali. Ci dicono che, per adeguarsi alle necessità della concorrenza nel Mercato comune, hanno bisogno di farla finita con l'imponibile di mano d'opera

e con i contributi unificati, hanno bisogno di organizzare grandi aziende meccanizzate, con pochissima mano d'opera. Ma a questi fini, per cacciare via dal Polesine altri 20.000 braccianti e coltivatori diretti, come si è fatto l'altra volta, che c'è di meglio di un'altra buona alluvione, e di provvedimenti governativi che non provvedono a nulla per i braccianti e per i contadini, costringendoli ad abbandonare disperati quelle loro terre? Per gli agrari, invece, sottomano, e senza troppo clamore, si richiedono e si ottengono esenzioni dai contributi unificati, riduzioni d'imponibile di mano d'opera...

FERRETTI. Ma la politica agraria del Governo non è quella dello spezzettamento, anche nel Polesine?

SERENI. Hanno cambiato, senatore Ferretti, non se n'è accorto? Oggi si fa una politica diversa, fanno la politica della quale Adenauer dà loro il modello in Germania; ora è la politica della Flurbereinigung, della « ripulitura della terra dai contadini ». Ce lo dicono i giornali agrari, ce lo conferma il Governo, quando « ripulisce il terreno dai contadini e dai braccianti alluvionati », ai quali si nega ogni risarcimento. Ce lo ha detto — per quanto riguarda la montagna — l'onorevole Medici, quando era Ministro dell'agricoltura; ci ha detto che dalla montagna la gente deve venir via, e che quello dello spopolamento montano non è poi per nulla un fenomeno patologico. La montagna — e lo hanno ripetuto autorevoli esponenti dei Governi clericali — bisogna che ritorni a foreste e a pascoli; quanto ai suoi abitanti, facciano come tanti altri italiani, ai quali già l'onorevole De Gasperi aveva consigliato di imparare le lingue e di andare all'estero. Che c'è di male, dunque, per i monopoli, per gli agrari e per il Governo, se un metro di mota ricopre il campicello, che il montanaro piemontese ha strappato alla foresta e al pascolo per metterlo a coltura? E l'anno scorso, intanto, per la prima volta in questo dopoguerra, l'emigrazione italiana ha raggiunto livelli paragonabili a quelli del 1911-13.

MERLIN UMBERTO. Cosa c'entra tutto questo con l'alluvione?

SERENI. C'entra, perchè da un punto di vista tecnico, come da un punto di vista sociale, le proposte del Governo non comportano nessun provvedimento, capace di eliminare le cause di questi tragici avvenimenti e la loro aggravata ripetizione. Nessuno dei provvedimenti proposti dall'onorevole Togni comporta una differenziazione preferenziale a vantaggio di coloro che vivono del proprio lavoro, e che non hanno mai preso un soldo per contributi di bonifica, di trasformazione fondiaria, o per la ricostruzione delle loro fabbriche distrutte dalla guerra.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Questo lo dice lei, perchè tutti i contributi sono proprio rivolti a queste persone.

BOLOGNESI. Nel 1951 non avete dato neanche un soldo ai braccianti.

SERENI. I braccianti non hanno avuto altro se non l'elemosina di qualche soccorso immediato, e tutto questo non è casuale, non è dovuto ad inettitudine. Ieri, l'onorevole Togni ha terminato il suo discorso affermando che, nel caso deprecabile di un cedimento della terza linea di difesa, saremmo nelle mani di Dio. Si può essere credenti e non credenti, e il buon Dio in queste cose avrà la sua parte di responsabilità, ma noi non possiamo rigettarla tutta addosso a Lui. Qui siamo per vedere le responsabilità, che abbiamo noi, che ha il nostro Governo. Nè possiamo protestare che ci troviamo di fronte ad impossibilità materiali, quando non abbiamo sentito e non sentiamo qui, nonostante le interrogazioni che lo chiedevano, quali misure il Governo intenda prendere per gli altri danni gravissimi arrecati all'agricoltura dalle precedenti gelate.

Ma, tralasciando questa parte della quale dirò in seguito e sulla quale ci mancano elementi di giudizio, perchè non conosciamo ancora il disegno di legge che è stato presentato solo questa mattina dall'onorevole Colombo, dobbiamo rilevare che di quel piano organico, di cui i tecnici più eminenti, anche del Ministero dei lavori pubblici, riconobbero la necessità in occasione della precedente alluvione del Polesine, di quel piano non si è sentito neanche fare

una parola Noi ci troviamo di fronte a provvedimenti di emergenza, i quali, nel senso proprio della parola, sono stati già presi — ce lo ha detto il Ministro — con i mezzi ordinari. Si tratta proprio del piano di ricostruzione nel quale dovrebbe essere contenuto questo elemento di organicità, che invece è assolutamente assente nelle misure proposte dal Governo. E per un siffatto piano organico, ripeto, i denari si possono trovare, perchè miliardi e miliardi vengono regalati e seguitano ad essere regalati ogni anno a privati per opere di bonifica e di trasformazione, che spese volte non sono nemmeno compiute, così come ricordavo poco fa a proposito del ferrarese.

Ma, a parte questo, i denari bisogna trovarli. Parlare qui di 30 miliardi è una cosa — scusatemi — che farebbe ridere, se non facesse piangere. Prendo le stime ufficiose e ufficiali, fatte da fonti che non sono nè comuniste nè sospette di opposizione preconcepita al Governo. Ad esempio, il giornale «24 ore», per i soli danni all'agricoltura in provincia di Milano, riportava ieri la cifra di 7 miliardi e mezzo e, come è noto, la provincia di Milano non è una delle più gravemente colpite.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Forse il giornale «24 ore» è diventato per voi adesso l'organo ufficiale di statistica? Si riferisca alle statistiche ufficiali degli organi di Governo, piuttosto.

SERENI. Onorevole Ministro, noi sappiamo che gli Ispettori dell'agricoltura ad un certo momento — adesso non più — hanno avuto la raccomandazione di non pubblicare dati sui danni arrecati dalle gelate all'agricoltura. Come vede, qualche volta abbiamo qualche ispettore dell'agricoltura che ci fa delle confidenze. La cosa però in seguito ha assunto una tale ampiezza che non è stato più possibile tacere, e dei dati sono stati pubblicati.

Orbene, io prima citavo i dati risultati da un convegno ufficiale, con la partecipazione di varie autorità, riportati dal giornale «24 ore». Comunque, si calcola che la produzione del grano sia diminuita di 25 milioni di quintali rispetto al raccolto previsto prima delle gelate. Tutti conosciamo i danni enormi ar-

recati dalle gelate nel Trentino, dove hanno colpito gravissimamente la frutta, i danni gravissimi che si sono avuti nelle provincie emiliane, toscane, dell'Italia meridionale, come per esempio ad Avellino. E questo per non parlare dei danni dello scorso anno, che ancora non sono stati nemmeno per una minima parte risarciti. E si trattava, l'altro anno, di danni al capitale.

Il problema richiede, a nostro parere, di essere affrontato in maniera profondamente diversa da quella che appare dall'impostazione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici e dalla impostazione che (a quanto abbiamo letto sui giornali), verrebbe data al decreto, che ancora ufficialmente non conosciamo, proposto dal Ministro dell'agricoltura. Noi pensiamo che il problema che già si è discusso largamente qui in Parlamento in occasione delle altre tragiche alluvioni del Polesine e della Calabria, quello della difesa del suolo italiano, vada affrontato finalmente in maniera organica come un grande problema nazionale, altrettanto rilevante quanto quello del Mezzogiorno: in quanto comprensivo, in primo luogo, del tragico problema della montagna, così come esso oggi si presenta. Di contro a questo grande problema nazionale, noi pensiamo sia da studiare l'opportunità della creazione di un organismo, capace di affrontarlo in maniera organica e con mezzi tecnici e finanziari adeguati. Ma comunque, per affrontare in maniera organica, con piani organici, questo problema, riproposto con urgenza dalle recenti alluvioni, e dal ripetersi di situazioni climatiche, sociali ed economiche che pongono l'agricoltura in un particolare stato di inferiorità, noi pensiamo che debba essere presa in considerazione l'emissione di un prestito nazionale, destinato non semplicemente ad affrontare le necessità immediate di soccorso alle popolazioni per i danni delle recenti alluvioni e delle recenti gelate, ma anche ad affrontare in maniera organica il problema della difesa del suolo italiano, del quale la difesa della produzione agricola è una parte. Noi pensiamo, e proporremo formalmente, che l'utilizzazione di questo prestito debba essere controllata, in maniera che non avvenga quello che, come è stato denunciato, è avvenuto per l'altro pre-

stito. Noi proponiamo, d'altra parte, che questo prestito debba essere, per una parte almeno, forzoso. E qui accontento il collega Ferretti. Poichè, come è noto, il fenomeno economico più caratteristico, negli ultimi anni, per lo sviluppo della grande industria monopolistica italiana, è dato dalle sue accresciute possibilità di autofinanziamento, il che significa che, presso questi grandi gruppi monopolistici che sfruttano l'agricoltura, esistono larghe disponibilità di capitali, proporremo che questo prestito sia per una parte rilevato proprio in maniera forzosa sui fondi di riserva dei grandi gruppi monopolistici, e particolarmente di quelli elettrici, zuccherieri e chimici, che più direttamente profitano della situazione di inferiorità, nella quale l'agricoltura è posta.

MERLIN UMBERTO. Con grande vantaggio della situazione generale del Paese.

SERENI. Sì, con vantaggio, perchè non solo noi, ma anche economisti che non sono certo della nostra parte politica riconoscono come l'autofinanziamento dei maggiori gruppi monopolistici abbia influito negativamente, in questi anni, sugli sviluppi della nostra economia, concentrandosi esclusivamente nei settori dominati da questi monopoli investimenti che sarebbero stati più utilmente distribuiti in altri settori.

FEDELI. Vogliamo chiederli ai due milioni di disoccupati?

SERENI. Faremo dunque una proposta esplicita in questo senso, per quanto riguarda la costituzione di un organismo del tipo, diciamo così, della Cassa del Mezzogiorno: augurandoci e lottando perchè esso non diventi quel che la Cassa del Mezzogiorno stessa, ed altri organismi di questo genere, sono divenuti sotto il monopolio clericale.

Ho già detto della nostra proposta per un prestito nazionale, necessario al finanziamento di un organismo del genere, come pure al primo finanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, destinato al risarcimento dei danni ai piccoli produttori agricoli colpiti da calamità

naturali. Non mi diffonderò su questo tema del Fondo di solidarietà nazionale, di cui, a nome dell'Alleanza contadina, ho avuto l'onore di proporre la costituzione, in un disegno di legge sullo Statuto dell'azienda e proprietà contadina, da me presentato al Senato. Non mi diffonderò su questo importantissimo tema, dato che è assente il Ministro dell'agricoltura. Ma non posso non esprimere la mia meraviglia per il modo in cui il Governo ha affrontato questi problemi: senza darci nemmeno, per quanto riguarda il complesso dell'economia nazionale, una valutazione dei danni complessivi delle recenti intemperie. Quella che ci è stata fornita, è stata soltanto una valutazione dei danni relativi ad alcune opere statali, pubbliche. Questo è spiegabile, perchè è il Ministro dei lavori pubblici...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche opere private.

SERENI. Voglio dire che questo è dovuto al fatto che ha parlato solo il Ministro dei lavori pubblici; e non il Ministro dell'agricoltura e proprio per questo io avevo rivolto la mia interrogazione al Presidente del Consiglio. Molte cifre, ed alcune di fonte molto seria, sono state pubblicate, che permettono di dire che i danni complessivi di queste recenti intemperie sono ammontati ad una cifra che supera certamente i 200 miliardi di lire. Se si fosse avuto coscienza di questa gravità, noi non avremmo avuto qui semplicemente la presentazione di un disegno di legge o di due disegni di legge, che comportano complessivamente una spesa di poche decine di miliardi, ma avremmo dovuto avere (e dovremmo avere al più presto) la presentazione di altri disegni di legge, i quali possono rispondere effettivamente alle esigenze del Paese e delle popolazioni: a quelle di fondo e di prospettiva, come a quelle più immediate.

E, a proposito di misure immediate, ve ne sono alcune che possono essere prese, in casi come questi, dalle autorità governative, per via semplicemente amministrativa. Non si sa ancora, per esempio, se sia stato sospeso per tutti i contadini colpiti dalle gelate il contributo per le mutue dei coltivatori diretti, non si sa se

537^a SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

26 GIUGNO 1957

siano stati sospesi una serie di altri contributi, mentre si sa che sono stati sospesi i contributi unificati per gli agrari nelle zone più colpite.

FEDELI. Ma fu approvato dal Senato un ordine del giorno.

SERENI. Bisogna quindi che alcune di queste misure e le misure per il sussidio straordinario di disoccupazione alle famiglie dei braccianti non soltanto delle zone alluvionate, ma anche delle zone colpite dalle recenti gelate, che hanno privato decine e migliaia di famiglie di braccianti e coltivatori diretti della loro possibilità di lavoro e di guadagno, siano immediatamente affrontate.

Finisco rispondendo ad una interruzione dell'onorevole Merlin. Io sono perfettamente d'accordo con quello che diceva stamane il mio collega e compagno Bolognesi; è un diritto ed un dovere dello Stato provvedere lui all'assistenza delle popolazioni in casi come questi. Un diritto ed un dovere, ed oggi — nella situazione del nostro Paese — metterei l'accento ancor più sulla parola « diritto » che sulla parola « dovere », perchè ci meraviglia e c'indigna sentire quello che ha detto qui l'onorevole Merlin, dopo il benevolo riconoscimento che egli ci ha dato dell'opera dei sindaci (e non ci importa che i sindaci siano comunisti o non comunisti, perchè hanno fatto il loro dovere). Ma con che cosa hanno fatto il loro dovere? I sindaci hanno dovuto fare le nozze con i fichi secchi, perchè lo Stato italiano non mette a disposizione dei Comuni i mezzi necessari per l'assistenza. Ma vero è — e sono pronto a citare in proposito i dati ufficiali pubblicati dal Ministero dell'interno — che i Governi clericali della Repubblica italiana fondata sul lavoro, nell'anno di grazia 1957, distribuiscono l'assistenza esclusivamente a mezzo di organi confessionali; e tra questi, in particolare, la Pontificia opera di assistenza non regala niente agli italiani, ma anzi prende somme ingenti dallo Stato italiano, e se ne serve per scopi spesso vergognosi di propaganda e di discriminazione politica (*Applausi dalla sinistra*).

MERLIN UMBERTO. Non è vero!

SERENI. Legga il quotidiano dell'Azione cattolica (*vivaci interruzioni del senatore Merlin Umberto*) ... e si ricordi che a Barletta un lavoratore è stato ucciso perchè protestava contro la discriminazione della Pontificia opera di assistenza.

MERLIN UMBERTO. Lei deve vergognarsi!

PRESIDENTE. Io deploro questo suo linguaggio, senatore Merlin. Vergogna nè a lei nè ad altri!

SERENI. Lei si deve vergognare se, come parlamentare della Repubblica italiana, mette un organismo ufficiale dello Stato alla pari di un organismo straniero che prende senza controllo i denari del contribuente italiano.

CONDORELLI. Lo straniero sarebbe il Papa! Questo è il vostro diritto pubblico. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Il Papa è nella sua patria ovunque.

Voce dalla sinistra. Il Vaticano è uno Stato straniero.

CONDORELLI. Se la Città del Vaticano è uno Stato, il Papa e la Santa Sede non sono stranieri in nessun luogo.

SERENI. Un'ultima osservazione vorrei fare. L'onorevole Togni non ha detto soltanto quelle parole, che onorevoli colleghi hanno criticato a proposito di certi gruppi di braccianti o di lavoratori polesani. Egli ha aggiunto: « non voglio entrare nel merito, se ci siano organizzazioni politiche o sindacali che abbiano orientato in questo modo i braccianti ». Io posso citarle questo episodio, onorevole Ministro, e potrà assumere informazioni dai suoi organi tecnici. Non so quale alto funzionario del Genio civile, nella confusione ha domandato proprio al segretario della Federazione comunista, l'amico e compagno Gaiani: « mi può procurare dei ribattini? ». Il segretario della Federazione comunista, nel frastuono, intese: « dei garibaldini », pensando che gli si chie-

dessero degli ex partigiani, per qualche lavoro d'emergenza particolarmente pericoloso. E rispose: « se vuole degli ex garibaldini, ne tengo subito a disposizione un migliaio ». Cito questo episodio per dimostrare come i nostri dirigenti di partito e sindacali siano stati fin dalle prime ore sul posto, pienamente impegnati nella difesa contro l'irrompere delle acque. Ma le voglio riconoscere, onorevole Ministro, che ci sono stati dei gruppi di braccianti che in un primo momento hanno avuto un atteggiamento di esitazione: ma ciò è avvenuto perchè al momento stesso in cui li si chiamava, gli agrari volevano piegarli a quelle condizioni vergognose di lavoro, contro le quali essi avevano combattuto per 54 giorni nel loro eroico sciopero.

MERLIN UMBERTO. Fai ridere!

PRESIDENTE. Ma che modo è questo? Si esprimano tutte le opinioni, ma senza usare frasi ingiuriose!

SERENI. Di situazioni come queste, le assicuro, noi ci preoccupiamo più di quello che si possa preoccupare lei, onorevole Ministro. Noi sappiamo che quando la lotta di classe arriva ad un grado di tensione tale, non è nè il Partito Comunista, nè il Paese che può giovarsene. I nostri dirigenti sindacali e politici sono intervenuti coraggiosamente per eliminare ogni forma di sia pur giustificata esitazione in quei gruppi di braccianti: non perchè nel-

l'ora del pericolo non ci siano più le classi e la lotta di classe, ma perchè la classe operaia può vincere la sua battaglia solo conquistandosi e sviluppando quell'alto grado di coscienza nazionale, che la pone in grado di essere in prima fila, nella difesa della nostra terra, anche quando gli agrari sono quello che sono, anche quando i capitalisti e gli sfruttatori sono quello che sono.

Per questo noi respingiamo, se questa intenzione vi era nelle parole dell'onorevole Ministro, ogni allusione ad un atteggiamento di passività, che fosse frutto delle posizioni politiche o sindacali di organizzazioni, che noi qui cerchiamo di rappresentare nella maniera più degna, e che hanno valorosamente combattuto nelle prime file la battaglia contro questa calamità; non dimenticando che quella loro e nostra lotta non è solo una lotta contro la piena del Po o contro le piene dei fiumi alpini, ma è una lotta che continua, e deve continuare, perchè siano trasformate quelle condizioni tecniche, quelle strutture economiche e sociali, le quali sono alla radice di queste calamità. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

La seduta è tolta (ore 13,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti